



Milano da salvare



DOSSIER ARTICOLI PUBBLICATI NEL 2024

a cura di



in collaborazione con le testate

il diciotto



NOI *zona* 2

Introduzione

In questo dossier sono stati raccolti tutti gli articoli pubblicati, sulle testate di stampa locale ricordate in copertina, durante l'anno 2024, in conseguenza dell'avvio del progetto Milano da Salvare, ideato da Fondazione Milano Policroma e portato avanti con la collaborazione di Associazione ABM - Antichi Borghi Milanesi.

Lo scopo del progetto è stato quello di evidenziare numerosi soggetti a rischio tra i monumenti e i palazzi che adornano la periferia milanese ma che si trovano in stato di pericoloso degrado.

Nell'indice sono evidenziati i contributi suddivisi per testata.

Un ringraziamento va a tutti i giornali che hanno accettato di collaborare a questa realizzazione.

Indice

Elenco dei contributi delle testate:

MilanoCultura	pag. 3
Il Diciotto	pag. 4
Il Sud Milano	pag. 16
Dai Nostri Quartieri	pag. 21
Noi Zona 2	pag. 25
Conclusioni	pag. 28

Notizie utili

La Fondazione Milano Policroma e l'associazione Antichi Borghi Milanesi hanno recentemente dato vita al progetto "Milano da salvare". Si tratta di una serie di articoli in forma di rubrica presenti su varie testate locali cittadine, che vuole attirare l'attenzione su quei soggetti architettonici, storici, artistici e ambientali che si trovano in situazione di degrado, al fine di favorirne il recupero prima che accada l'irreparabile.

Chiunque voglia contribuire a conservare questa eredità del passato può inviare le sue segnalazioni via e-mail, fornendo una fotografia del soggetto unitamente ai dati dello stesso (denominazione, indirizzo e descrizione) all'utenza di posta elettronica: associazione.abm@libero.it

Per motivi di privacy è inoltre opportuno indicare se si vuole che sul giornale compaia il proprio nome come segnalatore o se si preferisce una segnalazione anonima.

L'Atletica Riccardi Milano 1946 organizza presso l'Arena Civica (viale Rep. Cisalpina 3, Parco Sempione) i corsi di avviamento all'atletica con potenziamento degli schemi motori, delle capacità di coordinamento e sviluppo della forza, della resistenza e della velocità e l'avviamento all'attività agonistica; i corsi, differenziati per età, coprono dai 5 anni all'età adulta. Nei giorni 15 aprile, 20 maggio e 30 maggio, inoltre, si svolgeranno in vari campi sportivi le gare del trofeo "Il Ragazzo e la Ragazza più veloci di Milano". Info: 02 33103998 o www.atleticariccardi.it

La Banda d'Affori con l'arrivo della primavera riprende la stagione delle sfilate musicali per le vie dei quartieri e dei borghi. Per tenersi aggiornati basta consultare il sito www.bandadaffori.it

Ogni secondo e quarto martedì del mese fino a dicembre dalle ore 14:30 alle 17:30 presso Spazio Seicento (via Savona 99), si terranno degli incontri gratuiti con diverse figure professionali - avvocato, psicologo e mediatore familiare - per orientarsi e raggiungere il miglior risultato possibile. Info e appuntamenti: 02 89013215 (Difesa in Famiglia - DIF)

MILANO DA SALVARE



Milano da salvare



Tre giornali di zona in prima linea per salvare le bellezze ereditate dal passato

di **Riccardo Tammaro**

Questa rubrica vuole attirare l'attenzione su quei soggetti architettonici, storici, artistici e ambientali che si trovano in situazione di degrado, al fine di favorirne il recupero e/o il restauro prima che accada l'irreparabile. Molti soggetti di valore, infatti, non sono vincolati dalla Soprintendenza (che necessita una segnalazione per poter agire) ed, essendo privati, sono passibili di demolizione immediata da parte del proprietario.

Questa rubrica appare contemporaneamente su tre testate che hanno condiviso il progetto, promosso da Fondazione Milano Policroma e

Associazione Antichi Borghi Milanesi. Le testate (che ringraziamo) sono, in ordine alfabetico 'Dai Nostri Quartieri', 'il diciotto' e 'Il Sud Milano'.

Se volete aiutarci a conservare questa eredità del nostro passato, spesso di rilevanza artistica o di significato storico, forniteci le vostre segnalazioni! Per farlo è sufficiente che ci inviate via e-mail una fotografia e i dati del soggetto che vi sta a cuore (denominazione, indirizzo e descrizione) al seguente indirizzo, che prenderà nota delle vostre segnalazioni: associazione.abm@libero.it

Per motivi di privacy, vi chiediamo inoltre di dichiarare se volete che sul giornale compaia il vostro nome come segnalatori o se preferite una segnalazione anonima.

Macconago

di **Roberto Schena**

L'associazione ABM, Antichi Borghi Milanesi, ha chiesto alla Soprintendenza di Milano (il cui nome completo è Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Milano) di valutare l'opportunità di intervenire per modificare un discutibile piano edilizio che coinvolge il malandato borgo antico di Macconago. La località, come spesso accadeva agli agglomerati rurali, si suddivide in due componenti storiche: Macconago Piccolo, la parte più propriamente rurale e Macconago Grande, la parte più monumentale. In realtà, ambedue sono ormai monumentali, ma manteniamo le distinzioni tradizionali.

Le caratteristiche dell'antica località sono diverse e ancora da studiare, scoprire e valorizzare. Il castello risale all'età viscontea (XIV sec.), per fondazione antecedente di almeno 20 anni la posa della prima pietra del castello Sforzesco. Si tratta, dunque, del secondo castello medievale autentico attualmente presente a Milano (cronologicamente il primo), dove non ce ne sono altri così integri.

Una fotografia d'epoca risalente alla fine del XIX secolo, che pubblichiamo in questa pagina, illustra Macconago com'era oltre un secolo fa, e rivela che il castello, in pratica, non aveva o non aveva più una vera e propria facciata. Una fotografia recente mostra invece due torri. In base ai ricordi di Franco Gavara Ferrario, attuale proprietario, le due torri sarebbero costruzioni degli anni '70, opera di una delle due famiglie proprietarie di quello che era



L'attuale facciata del castello di Macconago (Foto Andrea Cherchi)

un rudere, la Gavara Ferrario, appunto, e la famiglia di Enzo Fornaro, esperto antiquario e perito d'arte deceduto nel 1987. Secondo i ricordi di Franco Ferrario, allora poco più che ventenne, i lavori furono da lui diretti dal 1972 al 1980, poi ripresi dal 1980 fino al 1988 seguendo sempre tracce e disegni antichi, in collaborazione con la Soprintendenza stessa, che ha poi vincolato il monumento.

Il Fornaro per la ricostruzione delle due torri avrebbe utilizzato i mattoni di una piccola costruzione crollata molti decenni addietro. Mentre il castello è tutelato dalla Soprintendenza, non lo è, purtroppo, lo *scorcio di paesaggio* con le due torri ricostruite. Certamente si tratta di una svista a cui si spera la Soprintendenza vorrà porre rimedio prima che vada perduto con la costruzione ex novo di un segmento edilizio, come previsto da un piano di intervento. Infatti, un progetto della Fondazione Del Vecchio prevede la costruzione ex novo di un fabbricato di congiunzione frapposto fra il parcheggio in programma e lo scorcio della facciata del castello visconteo.

In questo modo, si sottolinea, detta facciata non sarebbe più visibile al pubblico ma solo ai privati residenti nel nuovo stabile di futura realizzazione. Durante una recente riunione della Commissione Urbanistica, un funzionario del Comune ha mostrato uno scorcio di Macconago tratto da *Google Maps*, affermando contestualmente che detta facciata non è comunque osservabile causa la presenza di folta vegetazione spontanea. Con questa affermazione, "tanto già non si vede niente", la parte pubblica difende il suddetto progetto firmato dalla Fondazione del Vecchio.

Il castello è importante anche per la storia recente. Infatti, è stata sede



Il castello di Macconago alla fine del XIX secolo

delle riunioni che hanno portato alla attigua costruzione dello IEO, l'istituto europeo oncologico, voluto dal prof. Umberto Veronesi insieme a Renato Dulbecco e a Christian De Duve, due premi Nobel per la Medicina (anni 1974 e 75), costituenti il Comitato Scientifico.

Come segnalato, il borgo, abbandonato da anni a causa dello sfratto comunicato dall'allora proprietario, comunemente indicato nell'ingegnere Salvatore Ligresti, in passato è stato oggetto di saccheggio proprio perché mancarono le opportune tutele. La richiesta di intervento rivolta alla Soprintendenza affinché garantisca la godibilità pubblica della facciata del castello, è stata sottoscritta anche da i consiglieri del Municipio 5 e dal presidente Natale Carapellese.

Per ulteriori dettagliate informazioni e immagini:

<https://lagrandemilano.it/2023/04/23/quando-il-borgo-con-il-castello-era-un-villaggio-prospiro-iii/>



Il piano edilizio prevede la costruzione di un segmento (cerchiato in rosso) che impedisce la vista della facciata

MILANO DA SALVARE

TIPI DI MASSAGGI:

- DECONTRATTURANTE:

- Dove si presenta la problematica

- ANTISTRESS:

- Total body
- Solo parte posteriore
- Solo parte anteriore
- Viso

- SPORTIVO:

- Post gara
- Mantenimento

- DRENANTE:

- Gambe
- Braccia
- Addome

- LINFODRENANTE:

- Gambe
- Braccia
- Addome
- Viso

SIMONE ZAGO

MASSOTERAPISTA

VIA LEONARDO DA VINCI, 6
CORSICO, 20094
(presso BEAUTY ELEGANCE)

☎ 331 103 1631

📷 simonezago_massoterapista

📱 Simone Zago

*visite a domicilio
su appuntamento*



*Per ogni tipologia di massaggio possono essere acquistati pacchetti da 5 o da 10 massaggi



massoterapista

LA RESIDENZA SAN CELSO VI AUGURA UN FELICE 2024

La Residenza San Celso è una nuova realtà nel panorama delle RSA Milanesi. Situata in zona San Siro, tra lo stadio e via Novara, è ben collegata dai mezzi di trasporto (M5 e bus).

E' dotata di ogni comfort, tra cui una grande sala ristorante ed ampi saloni, arredati con gusto per incentivare la socialità dei Residenti e per farli sentire come a casa propria.

- 120 posti letto RSA
- Prevalenza di camere singole tutte con bagno
- Spazi verdi e terrazze attrezzate
- Spazi comuni ampi e luminosi
- Ottima cucina interna
- Attività educative giornaliere

Assistenza e cure di qualità in un ambiente accogliente e confortevole

Tel. 02.4043864 – info@residenzasancelso.it - Via Don Carlo Gnocchi 32, Milano – www.residenzasancelso.it



MILANO DA SALVARE



Milano da salvare



Casino di caccia di Quintosole

di Riccardo Tammaro

Il piccolo borgo di Quintosole si trova sulla via Ripamonti, poco ad ovest di quella che fu (ed è) la strada Vigentina fin dal tempo dei Romani. Il suo nome, infatti, fa riferimento alla distanza di 5 miglia romane dal centro di Mediolanum (ossia il Foro, sito nell'attuale piazza Santo Sepolcro, come noto). Dal punto di vista storico, Quintosole fu nominato per la prima volta nel 1346; inoltre, nell'ambito della suddivisione del territorio milanese in pievi, appartenne alla pieve di San Donato, la quale visse nel XV secolo un periodo di prosperità, disponendo di un prevosto e di sette canonici che si occupavano delle sette chiese parrocchiali ad essa afferenti.

Nel XVII secolo il comune di Quintosole, che contava soli 200 abitanti, era amministrato insieme al confinante comune di Salvanesco (o Selvanesco), che vi fu inglobato nel 1757.

Più avanti, in età napoleonica (tra il 1808 e il 1816), Quintosole fu aggregato a Milano, subendo la stessa sorte di altri 34 comuni del circondario milanese, ma recuperò l'autonomia con il ritorno degli Austriaci e la costituzione del Regno Lombardo-Veneto.

Nel 1861, all'atto dell'Unità d'Italia, il comune di Quintosole contava 928 abitanti e nel 1869 fu unito per Regio Decreto a Vigentino, che, dopo essere diventato capoluogo (1893), venne annesso, con la frazione di Quintosole, a Milano nel 1923.

Per raggiungere questo borgo dalla citata via Ripamonti occorre svoltare a destra nella via omonima (come tipico a Milano, ove le strade prendono il nome dalla loro destinazione): percorsi poco più di cento metri, superato l'incrocio ed entrati nel borgo vero e proprio, sulla sinistra è visibile quella che fu l'Osteria di Quintosole. Sorta ai primi del '900 (1903), inizialmente come luogo di mescita e vendita vini, l'Osteria sviluppò poi la sua attività come punto di ristoro e trattoria con prodotti tipici. Dal 1969 l'attività di ristorazione venne svolta nella vecchia stalla annessa, fino ad allora impiegata come magazzino, indi, dopo numerosi passaggi di proprietà e trasformazioni, alcuni anni fa l'osteria ha chiuso i battenti. Dal punto di vista estetico, la trasformazione del vecchio campo da bocce in giardino, il rifacimento della facciata e il restauro dell'antica osteria l'hanno riportata allo splendore originario, che vantava antichi soffitti a cassettoni e pareti in pietra e mattoni, anche se ora non visibili in quanto proprietà privata.

Proseguendo sulla strada, sulla destra si nota la nuova parrocchiale, dedicata a Santa Maria Assunta in Quintosole, eretta nel 1937 in stile neomedievale,

nel cui giardino si trova un monumento ai caduti della I guerra mondiale sotto forma di cappelletta, risalente al 1920-21.

Alle spalle di tutto ciò si erge la parrocchiale vecchia, seicentesca (il campanile è però del 1925), il cui ingresso è protetto da un'edicola su due colonne, sormontata da un blocco di muratura che conteneva l'organo installato nella controfacciata. All'interno (solitamente non accessibile), vi sono affreschi sull'arcone e nel presbiterio, di cui notevole quello nella volta con i quattro evangelisti, e una statua lignea seicentesca della Vergine con il Bambino per mano.

Proseguendo sulla strada, sulla sinistra si trova la Casa Confalonieri, di origine medievale come indica la sua torre, su cui spicca uno scudo araldico di marmo bianco. Più avanti, sulla destra, affiancato da una tettoia rustica che ricorda un abbeveratoio o un lavatoio, sorge un casino di caccia quattrocentesco, consistente in un edificio a pianta quadrata di tre piani fuori terra, con finestre ogivali inserite in cornici di cotto.

Questo edificio è di notevole rilevanza, trattandosi dell'ultimo casino di caccia presente sul territorio di Milano, e versa in cattive condizioni: il tetto sta crollando e già le infiltrazioni stanno rovinando i fregi in cotto. Appartiene alla stessa proprietà privata della Casa Confalonieri, che versa anch'essa in condizioni non ottimali: servirebbe un intervento rapido per salvare questo angolo di passato ben conservato e circondato dalla fertile campagna coltivata.



In occasione della 46ª Giornata per la Vita del 4 febbraio 2024

Il CAV Ambrosiano, per tutto il mese di febbraio 2024, chiede un supporto dell'attività dei volontari a favore di mamme e bambini con una **raccolta a fianco della donna** di alimenti "prima infanzia" e altro:

- CARTA PREPAGATA DI UN SUPERMERCATO: per offrire alla mamma la possibilità di una spesa personalizzata
- PANNOLINI TAGLIA 2-5 kg e 4-9 kg
- OMOGENEIZZATI DI FRUTTA
- CREME VARIE E PASTINE
- ABBIGLIAMENTO NUOVO 0-3 MESI per confezionare il corredo della nascita

Chi volesse contribuire potrà consegnare quanto desidera presso la nostra sede di Via Tonezza, 3 - Mi - dalle 9 alle 12 dal lunedì al venerdì. (N.B. giovedì mercato sulla via).

Raccogliamo, inoltre, carrozzine, passeggini e lettini per bambini, nuovi o usati, puliti, integri e in ottimo stato. Lanciamo un SOS particolare per passeggini semplici e leggeri per bimbi piccoli a partire da 5 mesi. Per la fattibilità e la tempistica del ritiro inviare foto del materiale alla nostra mail e attendere la nostra risposta. Sarà nostra cura contattarvi al più presto.

info@cavambrosiano.it - www.cavambrosiano.it - 02 48701502



Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).

COMPRO
DISCHI IN VINILE - LP 33 GIRI - 45 GIRI
GIRADISCHI - AMPLIFICATORI - CASSE
PAGO IN CONTANTI
MASSIMO 3383447126



Milano da salvare



Cascina Gandina (parco Ticinello)

di **Riccardo Tamaro**

Nel cuore del Parco Ticinello, un tempo territorio del Comune di Vigentino (fino al 1923, come noto), si trova una via, oggi spezzettata e trascurata, ma che un tempo era una importante strada storico-rurale che offriva, e tuttora offre, numerose diramazioni verso varie cascine. La via si chiama 'Campazzino' (dal nome della cascina ove essa termina, secondo una tipica abitudine milanese) e la cascina soggetto di questo articolo si trova appunto su una di queste diramazioni e si chiama cascina 'Gandina'. Va detto subito che se la passeggiata fosse stata fatta circa 40 anni fa il panorama sarebbe stato ben diverso, non tanto per la presenza sull'orizzonte di nuovi edifici, peraltro molto limitata (ci troviamo pur sempre nel territorio del Parco Agricolo Sud Milano), quanto per lo stato di conservazione della cascina di cui andrò a parlare, uno stato comune ad altre cascine vicine, purtroppo.

Al civico 48, cui si giunge prendendo a destra dal percorso principale della via 'Campazzino' poco dopo aver superato il semaforo di via Ferrari (immaginando di arrivare dal Vigentino, in quanto dall'altra parte la strada non ha un'uscita se non tramite sentieri) ci troviamo davanti alla Cascina 'Gandina', citata già sull'importantissima carta del Claricio di inizio 1600. La cascina è in stato di abbandono da diversi anni, prima ancora che l'ultimo proprietario facesse richiesta alla Provincia di realizzare 22 unità abitative nella cascina stessa (il parere era necessario in quanto la cascina è inserita nel territorio del Parco Agricolo Sud Milano). La richiesta fu accolta a patto che il richiedente presentasse un progetto di inserimento ambientale dell'intervento che contemplasse la piantumazione delle aree a verde e del

parcheggio con essenze autoctone, lasciasse nella facciata del lato est le aperture nel graticciato a mattoni pieni e si dotasse di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili. Il proprietario, nel frattempo, però è deceduto e ora la cascina è in totale abbandono, lasciata al degrado; potrebbe essere messa in vendita, o anche demolita, data l'assenza di qualsiasi vincolo di tutela.

L'edificio principale è preceduto sulla sinistra da un paio di fabbricati a uso magazzino e abitazione; la sua facciata ha un ingresso ad arco a tutto sesto e due antiche insegne recanti il nome di fianco allo stesso; sulla sinistra si allunga con alcuni balconcini che collegano ai due citati fabbricati, mentre sulla destra si estende un andito rurale, stalla o fienile.

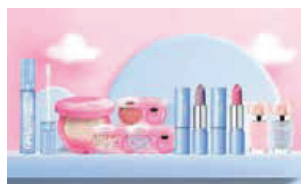
Una volta entrati, ci si affaccia su una corte a tre lati ormai in abbandono, su uno dei quali si apre un porticato con colonne in granito; all'interno dell'abitazione, che fino al 2001 era affittata ad un'anziana signora, si trovava un camino cinquecentesco di grande valore, come ormai ne sono rimasti pochissimi: era monumentale e realizzato in marmo pregiato.

Non sono disponibili notizie recenti sullo stato di ammaloramento della cascina (che va via via peggiorando, ovviamente) né sulla residua presenza del camino (si vocifera che sia stato rubato): sta di fatto che dovendosi auspicabilmente evitare che il tutto vada in malora, occorre muoversi celermente per promuovere il suo salvataggio, prima che sia troppo tardi. Sarebbe una vera perdita per Milano e il Parco Sud. Sul tragitto principale della via Campatico, all'altezza del civico 68, in piena zona industriale, è ancora oggi presente il cartello stradale che da molti decenni indica 'Alla cascina Gandina', per segnalare l'accesso al complesso agricolo, che avveniva anticamente tramite l'aia.

PROFUMERIA

ADRIANA

Via Rismondo, 1 - Tel. 02 4565611



Dreamscape

Trucco primavera 2024

Ti aspettiamo per la prova gratuita

* se vuoi, puoi prenotare la prova sul sito



adrianaprofumeria@libero.it
adrianaprofumeria1963.it



Questa rubrica vuole attirare l'attenzione su quei soggetti architettonici, storici, artistici e ambientali che si trovano in situazione di degrado, al fine di favorirne il recupero prima che accada l'irreparabile. Ideata da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi, compare su varie testate locali milanesi, tra cui 'il diciotto'.

Se volete aiutarci a conservare questa eredità del nostro passato, forniteci le vostre segnalazioni, inviando via e-mail una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) alla e-mail: associazione.abm@libero.it

Per motivi di privacy, vi chiediamo inoltre se volete che sul giornale compaia il vostro nome come segnalatori o se preferite fare una segnalazione anonima.



Milano da salvare



Chiesetta di Sant'Anna in Castagnedo

di **Riccardo Tamaro**

Percorrendo idealmente le due strade storiche denominate Strettone (via Tertulliano) e Paullese (via Bonfadini), al loro incrocio ci troveremmo nei pressi dell'antico borgo di Castagnedo, il cui nome proviene evidentemente da un bosco di castagni, similmente ad altri borghi vicini.

La località apparteneva già nel dodicesimo secolo alle monache di Santa Margherita, il cui monastero femminile sorgeva nel centro della città nei pressi dell'omonima via tuttora esistente; tutto ciò è testimoniato da numerosi documenti relativi ad acquisti, permuta e rivendicazioni di diritti del monastero a Castagnedo.

Verso la fine del tredicesimo secolo, la località ospitava anche una comunità di monache Umiliate, dedite alla lavorazione della lana, caratteristica dell'intero ordine; esse vi eressero una chiesina dedicata a Santa Maria, come loro tradizione.

Le monache Umiliate, però, ebbero rapporti piuttosto tesi con quelle di Santa Margherita, non si sa se per ragioni d'acque (all'epoca, ma anche oggi, risorsa indispensabile), per confini della proprietà o per diritti di accesso. Fatto sta che, nella seconda metà del quattordicesimo secolo, e più precisamente nel 1385, esse preferirono aggregarsi al monastero di Santa Maria della Vittoria.

Poco dopo, però, cessati i contrasti con le monache di Santa Margherita, le Umiliate tentarono di far marcia indietro dicendo che lo scorporo avvenuto nel 1385 era da ritenersi illegale in quanto il vicario generale dell'Arcivescovo aveva decretato l'aggregazione alla Vittoria quando era ormai decaduto dalla carica.

Tutto venne risolto poco tempo dopo, quando il Vescovo di Piacenza, delegato dal Papa Urbano VI, sanzionò la fusione dei due monasteri, acquietando così di fatto le acque, in quanto a quel punto tutto il podere di Castagnedo diventò proprietà del monastero di Santa Margherita, come risulta



Chiesetta di Sant'Anna in Castagnedo

da un documento steso per ordine di Margherita Visconti, figlia di Bernabò e badessa di Santa Margherita.

Tornato il fondo alle precedenti monache, esso rimase loro proprietà fino alla soppressione dei monasteri, ordinata dall'imperatore d'Austria Giuseppe II verso la fine del Settecento. Nel frattempo la chiesetta di Santa Maria aveva cambiato il nome in Sant'Anna di Castagnedo.

Ancora nel 1865, Castagnedo era un fiorente borgo agricolo, dotato di un grosso cascina a corte quadrata chiusa, tipico della pianura lombarda, all'angolo del quale sorgeva la chiesetta costruita dalle Umiliate; nel XX secolo la chiesetta rimase l'unico residuo della cascina e così fu sottoposta a vincolo in quanto conteneva affreschi di notevole pregio: le Tre Marie, dipinte sopra un altro affresco, ed altri, tra cui un'immagine miracolosa di San Carlo, che il 24 giugno del 1601 avrebbe risanato una donna paralitica da nove anni. Due

altri affreschi quattrocenteschi vennero poi staccati ma danneggiati da vandali e sono ora di proprietà di un privato.

Nella memoria di alcuni milanesi della zona è ancora vivo il ricordo di quando gli abitanti della cascina Boffalora, essendo lontani dalla parrocchia di Calvairate, nei giorni festivi andavano alla chiesetta per partecipare alla Santa Messa. Ed erano i parrocchiani di allora che, con carro e cavallo, andavano a prendere il sacerdote della chiesa di Santa Maria del Suffragio, lo portavano alla chiesina, poi pranzavano tutti insieme ed infine lo riportavano in sede.

Lo stato di abbandono cui è stata sottoposta la chiesetta (il tetto non esiste più) ne ha di fatto cancellato molti aspetti artistici, ma in questo periodo si sta cercando di recuperare quanto è possibile (pare vi siano lacerti di affreschi) e di riportarla a nuova vita. Il tutto è nato dall'interessamento di Francesco Liuzzi, socio della Fondazione Milano Policroma, con la collaborazione di Giacomo Perego, Assessore alla Cultura del Municipio 4. Dopo lunghe ricerche, al termine delle quali pare si sia riusciti a determinare il proprietario dell'edificio, il Municipio 4 ha interessato il Comune affinché lo sistemi e magari lo adibisca a uso sociale. Sarebbe una storia a lieto fine, non resta che seguirla con attenzione.

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).

ELETTRO OLMi S.N.C.

di Massimo & Davide Misin
via delle Betulle 10/f 20152 Milano
tel. 02 48910878 - fax 0247995406
mail: elettroolmi@hotmail.it

concessionario autorizzato



ELETTRODOMESTICI da INCASSO e LIBERO POSIZIONAMENTO
LAVELLI-RUBINETTERIA-SCALDABAGNI

MESSA A NORMA IMPIANTI ELETTRICI-IMPIANTI GAS
DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ

IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE

COMPETENZA ESPERIENZA AFFIDABILITÀ dal 1968

VENDESI BOX

AUTOPARCO
VIA NIKOLAJEVKA, 20

PER INFORMAZIONI TELEFONARE A

02 49471544



Milano da salvare



Cascina Ghisa Maran

di **Roberto Schena** - Presidente Associazione Antichi Borghi Milanesi

Non era nata nel '600 per essere una vera e propria cascina, ma una redditizia postazione per i viandanti e i loro cavalli, un luogo dove fermarsi, rifocillarsi, riposare nella locanda e magari ripartire il giorno dopo. Costruzioni così ne sono rimaste veramente poche e questa di Quarto Cagnino, antico borgo del comune di Trenno, oggi Municipio 7, non è solo piuttosto graziosa, ma è anche una fetta importante di questo piccolo centro, posto a 4 mila da Milano.

L'edificio fu costruito nel corso del XVII secolo, sostanzialmente nella forma in cui lo vediamo oggi. Offriva servizi di taverna, ristoro, locanda, cambio o riposo cavalli. Qui si poteva trovare la compagnia di altri viaggiatori e scambiare due chiacchiere. Insomma, un luogo non di lusso ma decoroso, frequentato bene da chi poteva permettersi di pagare i servizi offerti, ossia commercianti, nobili viaggiatori, prelati, turisti, ufficiali, portalettere, gente di passaggio, in genere diretta o proveniente dal Piemonte. Non da poveri contadini, e nemmeno da un Renzo Tramaglino qualsiasi, come minimo si doveva essere benestanti per accedervi. Quando esaurì la sua funzione, più o meno a metà Ottocento con l'entrata in funzione della ferrovia, divenne semplicemente una cascina; infatti, il luogo è noto come cascina Ghisa Maran, detto anche Isola Marano o 'El Maran', alla milanese, situato esattamente in via Cannizzaro, ultima costruzione (o prima, se visto dalla parte opposta) del nostro borgo. La cascina era abitata da famiglie che vi tenevano cavalli, maiali e animali da cortile, impegnate a lavorare la campagna che circondava il borgo per conto dei proprietari, in genere nobili o enti ecclesiastici.

Poi, negli anni '70-'80, la famiglia Gazzoni, proprietaria, ritrovò per l'Isola Marano la funzione per la quale era nata: ridivenne un ristorante, un ottimo ristorante, anche abbastanza rinomato, chiamato 'Ai tre caminetti', e già a parlare di camini si evocano epoche diverse.

Nel giugno del 2021 il ristorante ha chiuso i battenti definitivamente. E ora il luogo è a forte rischio, non perché sia fatiscente, tutt'altro, semplicemente perché è una proprietà privata, sprovvista incredibilmente di qualsivoglia forma di tutela del patrimonio storico-paesistico e, quindi, potenzialmente a forte rischio di abbattimento senza possibilità di appello.

L'Associazione Antichi Borghi Milanesi, ABM, ha inviato una lettera alla Soprintendenza affinché venga a visitare il posto e a porlo fra le cose da conservare, vietandone l'abbattimento, giacché chiunque oggi potrebbe decidere di abbattere tutto per farci al suo posto una bella speculazione cementizia. Quante volte è accaduto?

Lo storico Giorgio Uberti ha annotato che la costruzione è un poco distaccata dal nucleo abitato dell'antico borgo di Quarto Cagnino, vicino alla nobile Villa Rosnati. Secondo Uberti, rappresenta senz'altro un passaggio importante dell'espansione di Quarto Cagnino verso i traffici della via Novara-Milano e verso il centro plebano di Trenno. Dai documenti, spiega Uberti, risulta che l'edificio rurale era già presente nelle mappe del catasto di Carlo VI (detto teresiano) del 1722. Era dotato di un piccolo orto e la proprietà era intestata a Baldassare Fasolo, dignitario del Ducato di Milano. Almeno il perimetro dell'edificio non ha mai subito modifiche sostanziali, giungendo inalterato sino ai giorni nostri. Secondo Gianni Bianchi, dell'Associazione Amici Cascina Linterno, il toponimo 'isola' dipende dal fatto che l'area intorno era delimitata dalle acque del Fontanile Grande, dove c'erano diversi lavandai che lo utilizzavano per il lavaggio, in gran parte, di lenzuola e tovaglie appese al sole tramite fili di ferro zincato sorretti da pali in legno.

Secondo il libro del 2001 'Quarto Cagnino com'era', a cura di Mondo Donna, la costruzione seicentesca "[...] consta di elementi strutturali riferibili allo stile riscontrato nel borgo e il tutto in discrete condizioni: colonne e finestre ad arco a sesto acuto; arcate e sottoportici che avevano forse la funzione di collegare la parte padronale della casa con quella di servizio o di dare protezione agli animali. Il cortile, inoltre, sembra voler conservare gelosamente ma ben visibili una pompa d'acqua, prezioso strumento di epoche passate, e alcuni piccoli anelli in ferro situati all'esterno dell'ingresso



Cascina Ghisa Maran

principale, per la sosta dei cavalli. Completa il suggestivo quadro d'ambiente una caratteristica scala esterna che dal cortile porta al primo piano: questa scala, costruita negli anni '60, per esigenze degli attuali proprietari, in armonia con l'antica struttura dell'edificio, ha il pregio di testimoniare come sia possibile non alterarne, oltre un certo limite, l'originale fisionomia".

L'Isola Ghisa Maran è un pezzo importante dell'antico borgo di Quarto Cagnino, comune fino al 1869, quando fu aggregato al comune di Trenno. Il borgo ha subito nei decenni trascorsi pesanti abbattimenti o modifiche, mentre la cascina in questione è rimasta relativamente intatta. Per tutte queste ragioni, dato il rischio di un facile abbattimento, l'Associazione Antichi Borghi Milanesi ha chiesto alla Soprintendenza di promuovere la tutela dell'edificio in oggetto e al Municipio 7, nonché al Comune di Milano, di proteggerlo dalle speculazioni edilizie.

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).




**FORATURA LOBI - INFILATURE COLLANE
SOSTITUZIONE PILE E CINTURINI
RIPARAZIONE GIOIELLI, OREFICERIA E OROLOGI
INCISIONI**

Via Forze Armate, 24 - Milano



ORARI DI APERTURA:
Martedì-Venerdì 9:00-12:30/15:30-19:30
Sabato 9:30-13:00/15:30-19:30
Lunedì e Domenica chiuso

Tel. 0248752981
cinziarossigioielli@gmail.com
www.gioielleriaforzearmate.it

f i



Milano da salvare



Il borgo di Magolfa

di **Riccardo Tammaro**

A due passi dalla Darsena, quindi nel centro della città, si trova un antico borgo le cui vestigia necessitano di interventi urgenti: la Magolfa. Se dallo specchio d'acqua, infatti, percorriamo l'alzaia del Naviglio Pavese, a poca distanza dalla Darsena, sulla destra, troviamo una graziosa stradina, di antica origine: si tratta di via Magolfa, che prende il nome dalla cascina omonima, ancora situata, per quanto in condizioni degradate, al termine della via stessa.

Il borgo di Magolfa si è nel tempo avvalso di due centri: quello religioso e quello rurale; quello religioso, di proprietà privata, è tuttora in buone condizioni (anche se alcune scritte giganti ne deturpano l'intonaco color ocra, tipicamente milanese), mentre la cascina, anch'essa di proprietà privata, versa in condizioni di grave degrado.

L'oratorio di Santa Maria del Sasso, visibile a metà della via, è stato eretto nel 1748, laddove sorgeva una cappella seicentesca forse conventuale, per volontà del mercante Francesco Maria Jorio, devoto alla Madonna del Sangue, venerata nel santuario omonimo di Re in Val Vigizzo e protettrice degli spazzacamini provenienti da quel paese, per potervi custodire un'immagine di questa Madonna, davanti alla quale la sera si radunavano i 150-200 spazzacamini che, fino al 1880, venivano a lavorare a Milano; in seguito vi sarebbero venuti a pregare lavandai e conciatori di pelli. Gli spazzacamini, legati a quell'immagine sacra, la domenica mattina andavano a vendere la fuliggine raccolta portandola in via Argelati 17 da certo De Simoni, il quale a sua volta la rivendeva ai pellettieri che la usavano per liberare le pelli dai peli; poi seguivano la messa in via Magolfa e affidavano i bambini alle dame di San Vincenzo che, in un capannone situato vicino all'Oratorio, distribuivano loro maglie di lana, calze, zoccoli e una zuppa con 'pan de mej e scart del macellar de Ripa Ticines 5 e on poo de raspadura di formaggiatt del Cors S. Gottard'.

Gli adulti pranzavano invece all'osteria Cà di Can (ora garage), così chiamata forse perché i proprietari erano i fratelli Cane, in via Trincea delle Frasche.

La chiesa fu visitata dai cardinali Pozzobonelli (nel 1778), Ferrari (nel 1895) e Schuster (nel 1937) e rimase attiva fino al 1974; dal 2014 la Comunità di via Sambuco la tiene aperta tre volte alla settimana e dal 2023 altre associazioni vi si appoggiano per le loro attività.

Al suo interno, la chiesa, a navata unica con annessa sacristia, oltre alla citata pala d'altare, ospita un affresco barocco sulla volta del presbiterio (nel quale si trova una balausta barocchetta in marmi policromi) e un crocifisso e un armadio settecenteschi nella sacristia; sulla controfacciata si trova, infine, un piccolo ma grazioso coro ligneo.



Cascina Magolfa

La cascina, invece, era ed è posta in fondo alla via (un tempo detta 'strada alla cascina Magolfa'): il complesso è costeggiato dalla roggia Boniforti (spesso chiamata anche roggia Magolfa), proveniente in origine dalla roggia Lavandai (quella del vicolo omonimo). L'edificio risale per certo almeno al XVIII secolo, in quanto è riportata sulla carta del Catasto Teresiano (1722) relativa ai Corpi Santi di Porta Ticinese: essa faceva parte di un ampio nucleo agricolo ed era circondata da altre cascine: Stampa, Conchetta di Sopra, Buonpero di Sotto (scomparse), Stampetta, (presente in via Argelati 29) e Traversera, trasformata in un condominio ma ancora presente in via Crollalanza, che ospitava un mulino sulla roggia Boniforti, corso d'acqua che fin dai tempi dell'Impero Romano portava le acque del Nirone Storico fuori da Milano, confluenza nel Lamber Merdarius (oggi Lambro Meridionale), scolmatore della città.

La cascina versa ora in condizioni di grave degrado, a rischio di crolli, e anche il progetto di farne uno studentato non pare progredire.

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).



L'oratorio di Santa Maria del Sasso



Milano da salvare



Cascina Carliona

di **Riccardo Tammaro**

Nella zona sud di Milano, vicino al Quartiere Sant'Ambrogio e nei pressi dello Scolmatore Lambro Meridionale, si trova una delle più antiche (e malridotte) cascine di proprietà comunale (venne acquistata nel 1964).

Si tratta della Cascina Carliona (originariamente Carlione, come confermato dai corsi d'acqua limitrofi, Carlione e Carlioncino), il cui indirizzo era via Boffalora 75, ma che ora compare come 'domiciliata' in via Danusso, una strada moderna che le scorre a fianco.

La sua origine risale alla seconda metà del XV secolo: era una villa, costruita su un edificio precedente in stile gotico, di cui rimaneva un solo balconcino; fu completata nel secolo XVII; essa compare sulla mappa del Claricio del 1600 oltre che nei successivi Catasti (Teresiano e Lombardo-Veneto), in cui ha già l'impianto attuale.

La sua struttura, tuttora riconoscibile per quanto degradata, era costituita da due fabbricati, uno a pianta a forma di L e l'altro a pianta lineare, che delimitavano una piccola aia. Le strutture portanti ed il tamponamento erano in mattoni pieni a vista, le strutture orizzontali e di copertura (capriate) in legno. Ancora prima dell'ultimo conflitto si leggevano perfettamente i caratteri dell'architettura lombarda del tempo: murature in mattoni a vista, grandi finestre a sesto acuto con ricche cornici in terracotta, dentro riquadri di intonaco bianco, poste sul fronte ovest.

L'edificio a L, a due piani, era un po' più grande e ospitava le abitazioni, che occupavano tutto il lato occidentale e la parte d'angolo di quello settentrionale, e da una stalla di modeste dimensioni, con soprastante fienile, posta all'estremità del fabbricato.

Il braccio occidentale costituisce la parte più antica dell'edificio: sulla parete ovest, come detto, erano infatti visibili finestre ad arco acuto con ghiera in cotto, così come sulla testata sud era chiaramente individuabile un arco della stessa forma, tracce queste di un edificio tardo-gotico databile attorno al XV secolo.

L'edificio a pianta lineare, invece, anch'esso a due piani e posto a sud dell'aia, ospitava una stalla di piccole dimensioni.



Già nel 1977 il complesso risultava 'abbandonato e in pessime condizioni edilizie': erano infatti già crollati il fienile e il solaio della stalla situata sulla testata del braccio settentrionale dell'edificio a L, il ballatoio e la scala del portico del braccio occidentale dello stesso edificio e quasi totalmente la stalla a sud dell'aia. Anche un intervento del Comune di Milano di quel periodo non portò a miglioramenti: infatti, la recinzione posta venne abbattuta, il materiale con cui si rifecero i tetti venne asportato come pure il materiale edilizio riutilizzabile; resistettero i mattoni con cui si murarono le finestre. Nel 1987 la stalla-fienile (posta a sud dell'aia) era già 'quasi totalmente crollata': la cascina risultava all'epoca (PRG vigente) come 'cascina comunale soggetta a piano di recupero in zona per servizi pubblici o riservati alle attività collettive a livello comunale'.

In quello stesso anno, 1987, il Comune lanciò una gara per darla in concessione a chi si facesse carico del restauro; ma le procedure di incarico non erano ancora partite nel 2013.

Oggi, però, abbiamo ricevuto una segnalazione da parte di persone che vogliono prendersi cura di quanto rimane della cascina e di cui pubblichiamo volentieri la proposta e le fotografie che ci hanno inviato, sperando di poter dar nuova vita a questo edificio cinquecentesco che sta cadendo letteralmente a pezzi.

"Siamo tre mamme, un medico, un'educatrice e una grafica, che abitano vicino a questa struttura e ci piacerebbe molto rimettere in uso questa cascina abbandonata. Crediamo che in questo quartiere ci sia grande necessità di luoghi di socialità per tutti e ci piacerebbe mettere le nostre professioni al servizio delle persone del quartiere attraverso la riqualifica di questo luogo".

Marta Mansi
Valentina Ledono
Valentina Accinni



Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).



COMPRO

VECCHIE BICI
DA CORSA
RITIRO
DI PERSONA

Cell. 338 1493287
e-mail: elvezio1964@gmail.com



Milano da salvare



Gli affreschi di Segnano

di Roberto Schena - Presidente Associazione Antichi Borghi Milanesi

Basta un'occhiata per comprendere che quei due grandi affreschi cinquecenteschi, attribuiti a Giovan Battista della Rovere, maestro della pittura lombarda del tardo Cinquecento insieme al fratello Gian Mauro, fra qualche anno non ci saranno più. Sbriciolati dall'umidità in risalita di questo antico oratorio millenario del borgo di Segnano, frazione dell'ex Comune di Greco, aggregato a Milano nel 1923. Se quest'ultimo fosse rimasto Comune, la cura del patrimonio culturale sarebbe stata più attenta, ma non è andata così. Uno dei due affreschi ha un immenso valore per Milano, per la Lombardia e per l'Italia: è probabilmente la più antica e insieme la più grande rappresentazione della battaglia di Legnano, combattuta tra l'esercito imperiale di Federico Barbarossa e le truppe della Lega Lombarda il 29 maggio 1176. L'avvenimento è stato riscoperto e trasformato dal Risorgimento in un mito della liberazione dei popoli, tanto da essere citata dal Mameli nell'inno nazionale. I dipinti del piccolo oratorio di Segnano sono attribuiti dalla Soprintendenza all'ambito stilistico dei 'fratelli Fiammenghini', soprattutto a Giovan Battista, il più anziano. L'affresco è una ricostruzione storica, magnifica anche per l'uso dei colori, risalente agli anni '80-90 del Cinquecento, quattro secoli dopo i fatti ed è particolare anche perché rivela come a distanza di tanto tempo quell'episodio bellico, che richiese un gigantesco sforzo organizzativo da parte di un libero Comune raso al suolo proprio dal Barbarossa 14 anni prima (1162), era già allora divenuto leggendario nella memoria dei milanesi e non solo. Quella battaglia, in effetti, insieme alle Cinque Giornate del 1848, è Milano, rappresenta il suo grande spirito.



L'altro grande affresco gli sta di fronte, è a tema religioso ma è significativamente collegato al dirimpettaio. Sono rappresentati San Carlo Borromeo (1538-1584) e altri sei arcivescovi di Milano, tutti santi: i primi quattro del gruppo sono Geronzio, Benigno, Ampelio, Antonino (a cui è dedicato l'oratorio di Segnano) con la palma del martirio in mano, gli altri due sono Simpliciano e Vigilio, il Borromeo è l'unico senza la mitra in capo. La Madonna dall'alto dei cieli mostra loro il bambino Gesù, in piedi nudo (un classico della pittura) sostenuto da una nuvoletta. Fu il Borromeo a collocare le spoglie dei sei arcivescovi nella basilica paleocristiana dei monaci di San Simpliciano, dedicata al successore di Sant'Ambrogio. Particolare importante: Simpliciano (320-401) aveva per primo a sua volta collocato all'interno della basilica che poi sarà dedicata a lui, le spoglie dei martiri dell'Anaunia (Martirio, Sisinnio e Alessandro) i quali, secondo leggenda, avrebbero avuto un ruolo fondamentale nella vittoria dei lombardi a Legnano, apparendo sul carroccio sotto forma di tre colombe. Proprio la presenza delle tre colombe nell'affresco è una delle prove che si tratta veramente di una interpretazione della battaglia di Legnano.



La presenza del Carroccio nell'affresco è la prova maggiore, mentre in basso a destra è dipinto l'imperatore Barbarossa, riconoscibile dalla corona d'alloro, disarcionato da cavallo e assoggettato a un soldato con grave rischio per la sua vita, come riferiscono le cronache del tempo. Fu esattamente quest'ultimo episodio a causare panico fra i suoi, consentendo alla Lega lombarda l'esito positivo della guerra, vinta grazie all'impegno particolare dei milanesi. La basilica dei monaci di San Simpliciano sarebbe presente nell'affresco, identificabile nell'arco disegnato sotto la nuvola che sostiene il bambino, ancora oggi presente sulla facciata della chiesa.

Mentre si avvicina l'850esimo anniversario della battaglia, una simile testimonianza sta scomparendo, letteralmente mangiata dall'umidità, come mostrano le fotografie. Sarebbe forse ora di muoversi, o l'intera città s'indignerà per tanta noncuranza. Nel 2010, una perizia del prof. Paolo Gasparoli, docente di Tecnologia dell'Architettura al Politecnico di Milano, esperto di restauri con un lunghissimo curriculum vitae, descrisse in una puntuale 'relazione tecnica per opere di restauro' le condizioni dei dipinti dell'Oratorio di Segnano, già allora dichiarandoli affetti da "alcuni fenomeni di degrado abbastanza diffuso". In una precedente Relazione descrittiva dell'oratorio, risalente al 1995, si faceva notare: "Ci sono principalmente due tipi di lesioni dovute o all'umidità ascendente o a movimenti relativi del terreno che causano l'una delle scrostature (caduta di colore, ndr) e rigonfiamenti del muro e l'altra delle crepe (varie fessurazioni, ndr)". Oggi, a 14 anni di distanza la situazione è nettamente peggiorata, come mostrano le fotografie che pubblichiamo.

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).

Picasso
Piccolo Ristorante



Via delle Forze Armate, 353 - 20152 Milano - Tel. 02 39545637

CUCINA TIPICA SARDA

è gradita la prenotazione

@ [picasso.cafe353](https://www.picasso.cafe353)



Milano da salvare



Cascina Casanova

di **Riccardo Tammaro**

Questa cascina ha fornito il nome al borgo Casa Nuova (poi riportato come Casanova), un comune extra murario di Milano, che venne assorbito da Lambrate nel 1841, con cui in seguito entrò a far parte di Milano nel 1923, come ricordato dal recente Centenario.

Ma dove si trovava questo comune e che cosa ne rimane? Il suo territorio confinava con San Gregorio Vecchio e Redeciesio (nord), Novegro (est), Linate e i Corpi Santi (sud) e Lambrate (ovest): ai giorni nostri conta ancora numerose cascine, alcune malmesse, altre in buone condizioni.

Ci troviamo insomma nell'area divenuta il Parco Forlanini, che venne realizzato negli anni 1967-70 su progetto degli architetti Mercandino e Beretta, con l'idea di creare un grande spazio verde per l'utilizzo sportivo e ricreativo. Inizialmente avrebbe dovuto, infatti, coprire un'area di circa 2.500.000 mq e contenere anche piscine e campi da hockey, ma la realizzazione dell'aeroporto di Linate ne ridusse le dimensioni a 750.000 metri quadrati.

Parliamo allora della Cascina Casanova: essa si trova a cavallo della via Taverna, al civico 72, poche decine di metri ad est del fiume Lambro. Il toponimo del borgo era già presente nella mappa cinquecentesca della Pieve di Segrate, in cui compariva come un nucleo rurale fortificato, poi nella carta del Claricio del 1600 e infine nel Catasto Teresiano, dove su un lungo edificio porticato si erano inseriti ortogonalmente due edifici di diversa lunghezza, e l'area occupata dalla cascina era delimitata su tre lati dal fontanile Rescaldi; esso, provenendo da nord, costeggiava la via Taverna a ovest, per poi piegare verso est passando davanti alla cascina stessa, poi la circondava sul lato est e infine sul lato sud, per proseguire verso sud: in gran parte, il corso del fontanile è tuttora riscontrabile in loco, seppur nascosto dalle alberature. Nel XIX secolo vennero aggiunti altri corpi di fabbrica e questo aspetto ottocentesco è quello che si è conservato fino ai giorni nostri in alcuni edifici d'abitazione (tra cui uno dei corpi più antichi) e nella stalla porticata su due lati, purtroppo in cattive condizioni. Nel 1962 il Comune di Milano acquistò la cascina al fine di utilizzarne il fondo per il nascente Parco Forlanini.

Il problema del degrado di questa cascina, tuttavia, era già noto nel 1977, quando il Comune di Milano la descriveva così: "Le condizioni degli edifici sono pessime: un grosso fabbricato con la pianta a forma di L è completamente crollato; la stalla è semi crollata; un edificio per abitazioni vicino alla stalla è ridotto ormai ad un rudere; gli altri quattro edifici, tutti di abitazione, sono chiusi e disabitati, o hanno le aperture murate". Quanto alle prospettive, data la vicinanza con il viale Forlanini e la via Corelli, il Comune auspicava "una eventuale trasformazione, attraverso una adeguata opera di risanamento, in un organismo adatto allo svolgimento di attività di tipo associativo, culturale e per il tempo libero".

Nel 2021 il Comune ha assegnato la cascina Casanova e la cascina Taverna, sita poco discosto, al progetto 'Per crescere insieme', che constava di due sotto progetti sociali: con il primo, Fondazione VIDAS, volendo rispondere ai bisogni della terza/quarta età, intendeva realizzare una struttura a cascina Casanova che sarebbe stata caratterizzata da residenzialità leggera, destinata a pazienti cronici complessi fragili a vari livelli di gravità. Con il secondo, Fondazione Paletti Ricci, assegnataria della cascina Taverna, voleva invece realizzare all'interno della stessa soluzioni abitative per quei genitori che – per assistere i bambini malati in cura nei centri lombardi – hanno la necessità di spostarsi a Milano.

Attualmente cascina Taverna sta ancora incontrando problemi burocratici per l'acquisizione dell'area, mentre a cascina Casanova il cantiere è partito con lo sgombero dei materiali: l'intervento, essendo conservativo, sarà delicato e forse lungo, ma porterà al recupero di questa importante realtà rurale milanese.



Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).

IN RICORDO DI...

Una presenza sempre viva nei nostri cuori



Il diciotto ricorda Raffaella Grando, moglie del nostro socio Renato Riva.

Raffaella era attiva nel sociale, soprattutto verso le persone bisognose e come catechista presso la chiesa di Sant'Elena.

La ricordiamo anche per la sua presenza al banchetto de *il diciotto* alle Sagre di Baggio.

Ci stringiamo con affetto a Renato e Veronica.

La Redazione



Milano da salvare



Cascina Campazzino

di **Riccardo Tammaro**

La cascina di cui ci occupiamo oggi dà il nome a una strada (trovandosi, al solito, al fondo di essa) che ci riporta al tempo in cui Milano era prevalentemente rurale.

Si inoltra, infatti, per borghi e cascine, partendo da una zona residenziale, per giungere nel mezzo del Parco Agricolo Ticinello, sito, come noto, nella parte sud di Milano.

L'accesso della strada non è semplice da trovare, in quanto è una stradina che si diparte da via Verro (nella zona di piazza Chiaradia) dirigendosi verso ovest.

Il primo incontro storico è con il borgo di Castellazzo, di cui è tuttora visibile la foresteria del Convento dei Girolamini, che occupava gran parte dell'area e nel Quattrocento conteneva la biblioteca più importante d'Europa, tanto che i futuri arcivescovi vi si fermavano prima di prendere possesso del titolo a Milano: ora l'edificio ospita un ristorante che ha mantenuto l'aspetto e numerosi elementi medievali al suo interno; di fronte, inoltre, permane la casa del maniscalco, i cui abitanti si prendono cura da varie generazioni dell'affresco della Madonna Addolorata che si trova sulla parete verso la strada e davanti al quale, da 250 anni e più, la terza domenica di settembre si recita comunitariamente il Rosario.

Nel mezzo passa il Cavo Ticinello, bucolico corso d'acqua ricco di salici, per superare il quale si percorre un ponticello che risale al 1481 (come riporta un suo pilastro). Più avanti, superata la bretella stradale di via Virgilio Ferrari, ci si trova in aperta campagna, seppure punteggiata qua e là da alcuni capannoni industriali. Prendendo un viale alberato sulla destra, si arriverà alla seicentesca cascina Gandina, di cui ho già parlato pochi mesi fa in questa rubrica.

Proseguendo ancora sul ramo principale di via Campazzino fino a una curva verso destra, sull'angolo si trova una cascina ormai murata, causa una precedente occupazione abusiva: si tratta della cascina Giugno (risalente almeno al XVIII secolo), sita al civico 73 della via e in stato di degrado da vari decenni: essa è prospiciente un corso d'acqua (il Cavo Ticinello, appunto, ivi giunto da Castellazzo), che costeggia la strada per un tratto; dall'aia partono due stradine che parallelamente conducono a Selvanesco, seguendo un antico tracciato di sentieri.

Proseguendo verso il termine della strada e costeggiando una distesa di papaveri (nella bella stagione, ovviamente) si giunge alla cascina che dà il nome alla via e che si trova al civico 90 della stessa.

La cascina Campazzino è inserita nel territorio del Parco del Ticinello e appartiene al Comune di Milano come pure una vasta area di terreno di sua



competenza. Risalente al XVII secolo circa, ha una corte chiusa su tre lati, su cui si affacciano edifici abitativi (lati nord e est) e rurali (lato ovest) e attraverso la quale passa la via Campazzino stessa (che ora si perde poco dopo nel nulla ma una volta accompagnava il cavo Ticinello fino a Gratosoglio) e questo spiega il civico pari (l'entrata è sulla destra della via).

Quanto al progetto del suo recupero, lo studio intrapreso è stato avviato dal Politecnico di Milano nell'autunno 2023, dopo un incontro in Consiglio di Municipio 5, in cui i ricercatori del prestigioso ateneo si sono impegnati a studiare un percorso partecipato per individuare potenziali nuove funzioni dell'immobile. Sono stati avviati gli studi sulle caratteristiche fisiche dell'edificio, le relative potenzialità d'uso e la distribuzione degli spazi. Inoltre, è stato effettuato l'esame delle normative urbanistiche a cui l'immobile è soggetto, per comprendere quali sono le possibilità d'uso e i vincoli esistenti, e sono state ascoltate le proposte di associazioni, comitati e cittadini di cui è stata elaborata una sintesi. L'attività proseguirà con il coinvolgimento di Assessori del Comune e l'organizzazione di incontri pubblici per informare la cittadinanza degli sviluppi.

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).

San Paolo
Studio Immobiliare



VIA FORZE ARMATE 399 - MILANO

Vendesi monolocale e servizi - 32 mq
Termoautonomo

Libero a Giugno 2025 - € 84.000

MUGGIANO

Vendesi attico di 161 mq su due livelli
con due box e cantina

€ 425.000 trattabili

CERCASI

nella Baggio vecchia
mono/bilocale in vendita
per propri clienti

PAGAMENTO IMMEDIATO

studioimmobiliariesanpaolo@gmail.com - Tel. 02 48702189



Piccolo Ristorante

Via delle Forze Armate, 353 - 20152 Milano - Tel. 02 39545637

CUCINA TIPICA SARDA

è gradita la prenotazione

[picasso.cafe353](https://www.instagram.com/picasso.cafe353)



Milano da salvare



Cascina Monterobbio

di Riccardo Tammaro

Questa cascina, sita nella zona sud di Milano presso la fermata Famagosta della M2, contiene al suo interno alcuni preziosi affreschi visibili e altri celati; oltre ad essi, la cascina vanta caratteristiche interessanti dal punto di vista architettonico.

Monterobbio era una frazione di Moncucco (= 'collinetta'), un borgo rurale sito poco più a nord, sulla via omonima, e di cui a tutt'oggi rimangono varie testimonianze (quali una cascina e un mulino), nell'area tra Romolo e Famagosta.

Proprio appena a sud del viale sorge la cascina di cui ci occupiamo oggi, sita al civico 5 di via San Paolino ma che un tempo aveva come indirizzo via Moncucco 51.

Pare che Monterobbio abbia origini millenarie: si narra, infatti, che sia sorta in luogo di un bosco di querce sacro a Venere e Mercurio, teatro di sacrifici rituali pagani sin dai tempi dei Celti e degli Arcieri Iberici (da cui il nome Monte Quercia, in latino Mons Robur).

Sembra poi che la cascina fosse nel medioevo un presidio militare difensivo per i Visconti e gli Sforza (come difesa dagli eserciti che potevano provenire da Pavia) e che nel XIV secolo divenne un convento agostiniano.

Per certo essa risale all'inizio del XVI secolo e da un censimento del 1597 risulta di proprietà delle Monache di Fonteggio, proprietarie anche del vicino 'fondo agricolo della Chiesa Rossa' (Abbazia di Fonteggio e cascine limitrofe, nella zona di piazza Abbiategrasso), sito a sud-est di Monterobbio: i due fondi erano confinanti e gli edifici collegati da un sottopassaggio tramite una galleria che venne murata quando fu costruito il Naviglio Pavese.

L'impianto planimetrico della cascina è a due corti: una posta a nord, chiusa su tre lati, su cui danno le abitazioni; l'altra a sud, su cui danno i rustici. I tre corpi della corte nord ospitavano i mezzadri (corpi nord e ovest), mentre il fittabile e il fattore risiedevano nel corpo sud.

La corte sud, invece, è demilitata sui quattro lati dalla stalla per i cavalli (ovest), dalla stalla per i bovini (sud) e da un rustico adibito a deposito per gli attrezzi e il foraggio e ad essiccatoio (est). Sul fronte ovest, verso il giardino (ora quartiere residenziale), spiccano due balconcini settecenteschi in ferro battuto.

Nel settecentesco Catasto Teresiano la cascina è rappresentata da un singolo edificio a T, mentre cento anni più tardi il Catasto Lombardo-Veneto lo disegna con le caratteristiche attuali (fatto salvo un corpo di fabbrica posteriore e spurio rispetto alla struttura a corte). Il complesso è stato acquisito dal Comune di Milano nel 1959, ma attualmente versa in condizioni non



ottimali, e il bando emanato nel 2017 per il suo recupero non ha dato frutti significativi.

Tra gli aspetti artistici, nella prima corte di Monterobbio spicca la loggia, forse cinquecentesca, realizzata al primo piano sopra al porticato a sette campate di archi a tutto sesto che si trova al piano terreno; vi è poi un'altana rustica posta al punto di incrocio tra il corpo ovest e quello sud.

Ma i veri capolavori sono gli affreschi nell'interno: si dice, infatti, che Alessandro Manzoni, rimasto piacevolmente colpito dal ritratto che Francesco Hayez gli aveva fatto, invitò il suo segretario Gaetano Strigelli, proprietario di questa cascina, a chiedere ad Hayez di affrescare le pareti; però il lavoro di Hayez non piacque al segretario, che non lo pagò e ricoprì numerosi affreschi con la calce: ora, questi affreschi attendono che qualcuno li possa riportare alla luce, mentre alcuni sono visibili, ma la stanza è stata sigillata dal Comune per sicurezza. Questa cascina, quindi, ospitò spesso il Manzoni e, nell'Ottocento, anche Napoleone Bonaparte vi si fermò durante il suo passaggio a Milano.

Quanto al recupero della cascina, i residenti del vicino quartiere Sant'Ambrogio hanno chiesto un luogo di attività sociali e culturali; lo scorso febbraio la Fondazione Collegio di Milano (una struttura che ha sede poco distante, in via San Vigilio) ha presentato una proposta per farne uno studentato e attualmente sta negoziando con il Comune un accordo che rispetti la volontà espressa dai cittadini e dal Municipio 6.

Ad agosto di quest'anno, infine, Esselunga Spa ha accettato la richiesta del Comune di corrispondere, in aggiunta ai previsti oneri di urbanizzazione relativi alla variante del suo progetto di viale Famagosta, le risorse necessarie per la ristrutturazione del tetto della Cascina Monterobbio: questo intervento sull'area padronale salvaguarderà le stanze con gli affreschi storici, ora gravemente esposti alle intemperie.

Insomma, qualcosa sta muovendosi per il recupero di questa importante cascina, soprattutto grazie al Comitato 'Salviamo Cascina Monterobbio', impegnato nella salvaguardia dei preziosi affreschi e delle bellezze architettoniche della cascina.

Info: info@cascinamonterobbio.com

ONORANZE
FUNEBRI **SANT'ELENA**

Via Novara, 105 - Milano
TELEFONO 02.48.20.47.06
24 ORE SU 24

*Funerali ovunque
Vestizione salme
Cremazioni
Tariffe comunali
Opere cimiteriali*

INTERPELLATECI

Gli articoli di questa rubrica si concludono qui, ma prosegue l'impegno di Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi relativo al recupero dei beni culturali milanesi. Se volete aiutarci inviate le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it

Casino di caccia di Quintosole

DI RICCARDO TAMMARO*

Nel grazioso borgo di Quintosole, sito nei pressi della via Ripamonti, sorge un edificio che ha caratteristiche uniche per Milano: affiancato da una tettoia rustica che ricorda un abbeveratoio o un lavatoio, vi sorge infatti un casino di caccia quattrocentesco, consistente in un edificio a pianta quadrata a tre piani fuori terra, con finestre ogivali inserite in cornici di cotto.

Questo edificio è di notevole rilevanza, trattandosi dell'ultimo casino di caccia

presente sul territorio di Milano, e versa in cattive condizioni: il tetto sta crollando e già le infiltrazioni stanno rovinando i fregi in cotto. L'edificio è della stessa proprietà privata della vicina Casa Confalonieri, che versa anch'essa in condizioni non ottimali: servirebbe un intervento rapido per salvare questo angolo di passato ben conservato e circondato dalla fertile campagna coltivata.

*FONDAZIONE MILANO POLICROMA
E ASSOCIAZIONE ANTICHI BORGHI MILANESI



Scriveteci

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, con fotografia e dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).

Borghi antichi - Il complesso rurale di proprietà della Fondazione Fratelli di San Francesco è in vendita a lotti sul web

Cascina Selvanesco: c'è chi vuole diventi un condominio

Le perplessità sull'opportunità di un piano immobiliare di questo tipo sono molte. L'intervento appare fuori contesto, la cascina ha un valore storico ed è sottoposta a vincolo ambientale. Nonostante la promessa di "case di lusso", l'iter amministrativo è però ancora tutto da percorrere...

DI STEFANO FERRI

FOTO DI ROBERTO SCHENA

Sorpresa. Cascina Selvanesco, il borgo circondato da mura e da una roggia, sulla stretta via di campagna che collega via dei Missaglia a via Ripamonti, è in vendita, a pezzetti. La Fondazione Fratelli di San Francesco, proprietaria dell'intero isolato, ha messo sul mercato 5 lotti - 4 villette e un villone -, per un valore di oltre 4,4 milioni di euro. Ma gli immobili disponibili, tra ville e appartamenti, a leggere gli annunci, sarebbero addirittura 50, per un valore di vendita quindi ancora più alto.

Il progetto, come è presentato sul web, prevede la trasformazione dell'intera cascina in un complesso immobiliare di lusso. C'è già anche il nome: "La campagna in città".

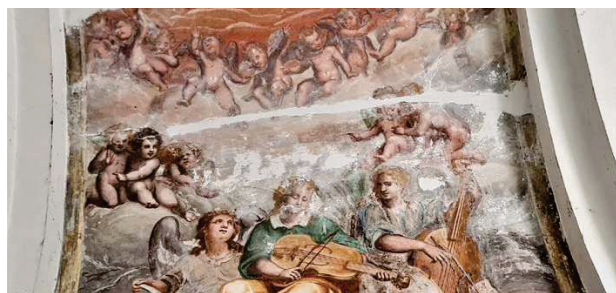
Con questa operazione speculativa la Fondazione Fratelli di San Francesco abbandona completamente l'idea di fare dell'antica cascina un luogo di accoglienza di persone in difficoltà. Attività annunciata nella primavera del 2022, quando la onlus, dopo aver acquistato nel 2021 Cascina Selvanesco dalla Altair Srl (che prima ancora l'aveva acquistata da Altair Spa e questa dalla Premafin di Ligresti), in procinto di vedersi assegnata dal Comune la vicina Cascina Campazzino e appena acquistata con una sua controllata Cascina Giugno, anch'essa poco distante, vi aveva alloggiato un gruppo di minori non accompagnati, che - attualmente una trentina - saranno costretti a traslocare.

Inutile dire che le perplessità sull'opportunità di un progetto immobiliare di questo tipo

sono molte. L'intervento appare prima di tutto fuori contesto. L'area interessata è all'interno del Parco Agricolo Sud e l'unico accesso è da via Selvanesco, una strada a senso unico, con un calibro molto stretto, che molto difficilmente potrà essere variato. Non ci sono parcheggi e, già oggi, i clienti del limitrofo ristorante Al Garghet, lasciano le auto ovunque, anche sui campi e nel Parco Ticinello. La Cascina ha inoltre un valore storico - era una municipalità prima di essere inglobata nel XVIII secolo dal comune di Quintosole e poi del Vigentino -, al suo interno vi sono una chiesetta del Cinquecento con diversi affreschi e parti di edifici che risalgono al Seicento e al Settecento. Proprio in questi anni, per merito dell'Associazione Antichi Borghi di Milano, in occasione delle celebrazioni

per l'annessione dei piccoli comuni a Milano, queste caratteristiche sono tornate sotto la lente del Comune, in un'ottica di valorizzazione dell'identità storica e architettonica delle periferie milanesi. Con un intervento immobiliare tutto questo scomparirebbe.

L'iter amministrativo de "La campagna in città" è però ancora tutto da percorrere. Da quanto affermato dagli stessi venditori al momento non c'è alcun progetto complessivo, né ve ne sono per i singoli lotti. Chi compra, oltre alle mura non ha nient'altro: "La campagna in città" al momento è una scatola vuota. Questo significa che il piano di intervento deve essere ancora presentato. La speranza è che Parco Sud, Comune e Municipio, considerata l'importanza della Cascina Selvanesco e il vincolo paesaggistico esistente, ne tutelino il valore.



Oratorio di Selvanesco, Giovan Battista Della Rovere, Angeli musicanti e cori angelici, arco soprastante l'altare.



Il giardino con il portico della casa padronale.

La Milano che ricicla

Cormet e Ambeco da 50 anni recuperano materiali edili, ferrosi e metallici che trasformano in materie prime che vengono reimmesse nei processi produttivi

Un problema trasformato in opportunità

Le macerie edilizie sono considerate da molte persone rifiuti difficili da smaltire. Quando le vediamo sui bordi delle strade, nelle rogge e nei campi ci tramettono una spiacevole sensazione di degrado. Se però trattate nei modi e nei posti giusti, si trasformano in una risorsa.

Primi in Europa

Nel 2023 in Italia circa l'80% delle 60 milioni di tonnellate di macerie da edilizia sono state riciclate. In questo settore industriale, di cui fanno parte Cormet e Ambeco, aziende milanesi che operano nel settore del recupero, trasformazione e riciclo, il nostro Paese è tra i migliori in Europa.

La montagna di rifiuti che non c'è

Le macerie edilizie provengono da opere pubbliche, ristrutturazioni, demolizioni di edifici o anche, purtroppo, da aree colpite da eventi sismici. Si tratta di milioni di tonnellate, in aumento negli ultimi anni. Una montagna di macerie che se non fosse riciclata soffocherebbe il Paese.

L'economia circolare che non t'aspetti: dalle macerie nascono strade e ferrovie

Nulla si crea, niente si distrugge, tutto si trasforma

A questo punto le macerie non sono più un rifiuto, ma una materia prima pronta per essere utilizzata, soprattutto nei lavori nel settore dell'ingegneria civile, per realizzare rilevati e sottoponti stradali, ferroviari e aeroportuali.

La nascita della nuova materia prima

Le macerie edili così ripulite iniziano un'ulteriore fase di vita. Analisi accurate sconsigliano l'eventuale presenza di materiali pericolosi e definiscono la qualità e i possibili utilizzi. Macchine speciali frantumano le macerie ed eliminano gli ultimi residui di altri materiali.

La pulizia delle macerie

Il trattamento di pulizia e cernita delle macerie edili consente di produrre dei materiali detti "aggregati riciclati", chiamati frantumato e sabbione, che hanno qualità e prestazioni identiche ai prodotti naturali provenienti dalle cave. In questo modo il recupero e il riciclo delle macerie evita di sottrarre risorse all'ambiente.

Ambeco
www.ambecosrl.com

CO.R.MET. S.r.l.
servizi ambientali
www.cormet.it



*Milano
da salvare*



FONDAZIONE
MILANO
POLICROMA

Chiesetta di Castagnedo

DI RICCARDO TAMMARO*

La località di Castagnedo, non distante dalla stazione di Rogoredo, apparteneva già nel XII secolo alle monache di Santa Margherita, il cui monastero principale sorgeva nei pressi dell'omonima via. Verso la fine del XIII secolo essa ospitava anche una comunità di monache Umiliate, dedite alla lavorazione della lana, che vi eresse una chiesina dedicata a Santa Maria (poi Sant'Anna).

L'edificio occupava un angolo dello scomparso cascinale che costituiva il borgo e ha subito nel tempo un degrado terribile: dei suoi molti affreschi ora rimangono solo tracce.

La situazione ha però stimolato l'idea di un recupero, nata da Francesco Liuzzi, socio della Fondazione Milano Policroma che, con la collaborazione di Giacomo Perego, assessore alla Cultura del Municipio 4, pare sia riuscito a determinare il pro-



prietario dell'edificio; ora il Municipio 4 ha interessato il Comune affinché lo sistemi e magari lo adibisca a uso sociale.

*FONDAZIONE MILANO POLICROMA
E ASSOCIAZIONE ANTICHI BORGHI
MILANESI

Scriveteci

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, con fotografia e dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).



Milano da salvare



Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi hanno avviato un progetto di ricerca, recupero e valorizzazione dei beni culturali milanesi abbandonati. I lettori de il SUD Milano sono invitati a inviare le loro segnalazioni via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicando se volete o meno che compaia il vostro nome), allegando una fotografia del soggetto che sta a cuore, unitamente alla denominazione, l'indirizzo indirizzo e una breve descrizione.

DI RICCARDO TAMMARO, FONDAZIONE MILANO POLICROMA E ASSOCIAZIONE ANTICHI BORGI MILANESI



Magolfa, la cascina che doveva diventare uno studentato

Sito lungo la via omonima nei pressi della Darsena, il borgo di Magolfa si è nel tempo avvalso di due centri, quello religioso e quello rurale: il primo, di proprietà privata, è tuttora in buone condizioni (anche se alcune scritte ne deturpano l'intonaco color ocra, tipicamente milanese), mentre la cascina, anch'essa di proprietà privata, versa in condizioni di grave degrado. L'oratorio di Santa Maria del Sasso, visibile a metà della via, eretto nel 1748 e noto come la chiesa degli spazzacamini, è gestito dal 2014 dalla Comunità di via Sambuco, che la tiene aperta tre volte la settimana e l'interno è mantenuto in ottime condizioni. La cascina (nella foto), invece, è posta in fondo alla via ed è costeggiata dalla roggia

Boniforti, proveniente in origine dalla roggia Lavandai (quella del vicolo omonimo). Il complesso risale almeno al Settecento, in quanto è riportato sulla carta del Catasto Teresiano (1722), relativa ai Corpi Santi di Porta Ticinese e faceva parte di un ampio nucleo agricolo, essendo circondato da altre cascine: Stampa, Conchetta di Sopra, Buonperò di Sotto (scomparse), Stampetta (presente in via Argelati 29) e Traversera, trasformata in un condominio ma ancora presente in via Crollalanza e che ospitava un mulino sulla citata roggia Boniforti. La cascina versa ora in condizioni di grave degrado, a rischio di crolli, e anche il progetto di farne uno studentato non pare progredire.

Tre mamme si fanno avanti per la Carliona

Nella zona sud di Milano, vicino al Quartiere Sant'Ambrogio e nei pressi dello Scolmatore Lambro Meridionale, si trova, in condizioni disperate, una delle più antiche cascine di proprietà comunale (dal 1964): la Cascina Carliona, sita in via Boffalora 75 (ora via Danusso - Ndr).



La sua origine risale alla seconda metà del Quattrocento ed era una villa, costruita su un edificio precedente in stile gotico, di cui rimaneva un solo balconcino; fu completata nel Seicento: la sua struttura era costituita da due fabbricati, uno a pianta a forma di L e l'altro a pianta lineare: i due edifici delimitavano una piccola aia.

Oggi rimane in piedi solo una parte di uno dei due edifici; abbiamo però ricevuto una segnalazione da parte di tre mamme - Marta Mansi, Valentina Ledono e Valentina Accinni - che vorrebbero prendersi cura di quanto rimane della cascina e di cui pubblichiamo volentieri la proposta e la fotografia che ci hanno inviato, sperando di poter dare nuova vita a questo edificio seicentesco che sta cadendo letteralmente a pezzi.

«Siamo tre mamme, un medico, un'educatrice e una grafica, che abitano vicino a questa struttura e ci piacerebbe molto rimettere in uso questa cascina abbandonata. Crediamo che in questo quartiere ci sia grande necessità di luoghi di socialità per tutti e ci piacerebbe mettere le nostre professioni al servizio delle persone del quartiere attraverso la riqualifica di questo luogo».

Un gioiello rurale in abbandono nel Parco Ticinello



Lungo la via Campazzino, che attraversa il Parco Ticinello, si trovano tante cascine. Una di queste, al civico 48, è Cascina Gandina, citata già nel 1600. La cascina è in abbandono e il proprietario è deceduto parecchio tempo fa. L'edificio principale ha un ingresso ad arco a tutto sesto e due antiche insegne; sulla sinistra vi sono due magazzini, mentre sulla

destra si estende un andito rurale. All'interno c'è una corte a tre lati, su uno dei quali si apre un porticato con colonne in granito; all'interno dell'abitazione fino al 2001 si trovava un camino cinquecentesco di grande valore. Per evitare che il tutto vada in malora, occorre muoversi celermente per promuovere il suo salvataggio, prima che sia troppo tardi.

Pepe Verde
dal 1987
il Bio a Milano



orario:
dalle 9,30 alle 12
e dalle 16,30 alle 19,30
lunedì mattina
chiuso

Via F. Brioschi 91 Milano - www.pepeverde.com
Tel 02.45494025/328.4560059 - info@pepeverde.com

CARROZZERIA
LUSITANIA

di Mariani Luigi & C. s.n.c.



via Lusitania, 4
20141 MILANO
☎ 02 89511313
Part. Iva 02863400152
carrozzeria Lusitania@hotmail.com

Esperienza
trentennale

Laboratorio
Odontotecnico
Provasi

• **Protesi fissa e mobile**
• **Riparazioni dentiere in giornata**



Via Arno 8, 20089 Quinto de' Stampi (Rozzano)
tel/fax 02.89202171 - orari: 8-11,30/14-17,30

Alla scoperta dei cortili di corso San Gottardo

Il 28 settembre si è svolta una passeggiata guidata alla scoperta della magia della Milano di una volta, nascosta alla vista di chi vive la città con la frenesia dei nostri tempi

DI CRISTINA TIRINZONI

«**Q**uesti meravigliosi cortili sono quasi sempre chiusi e inaccessibili al pubblico. Per questo abbiamo proposto una giornata in cui si è potuto entrare ad ammirare questi scorci molto pittoreschi e di alto valore storico-culturale, tra i pochi ancora autentici e densi di significati», racconta Luisa Gerosa, assessora alla Cultura e Biblioteche del Municipio 5, che con San Gottardo Meda Montegani Social Street e Galleria&Friends hanno organizzato il 28 settembre «Cortili aperti» in San Gottardo.

La passeggiata, a cura di Elisabetta Invernici e Alberto Oliva, ha condotto una folta comitiva in un viaggio nella storia di quello che era, fino a non molti decenni fa, un quartiere popolare tipicamente milanese, e che oggi è uno dei luoghi più glamour di Milano. Qui nei tipici cortili lunghi e stretti, tra fiori e piante rigogliose, accanto alle abitazioni più fedeli alle case di ringhiera di un tempo, con il ballatoio comune che corre lungo tutto il piano e su cui si affacciano le porte di ingresso delle singole abitazioni e qualche pannello steso al sole e all'aria ad asciugare, fanno capolino le botteghe di artisti e laboratori artigiani. «Cortili aperti» è iniziata dal civico 14 di corso San Gottardo, dove Carla Conti e Giordana Masotto hanno allestito due momenti espositivi. Carla ha accompagnato il pubblico fin dentro casa sua ad ammirare l'archivio del marito Nino Crociani con l'antico torchio e le incisioni realizzate lungo tutta la sua lunga carriera. Dall'altro lato del cortile, Giordana ha raccontato la storia di Luigi Fagioli attraverso una bella selezione di quadri e opere.

Giunti al 18 di corso San Gottardo, si è potuto ancora ammirare una delle vecchie corti con doppio ingresso, dove da via Ascanio Sforza si scaricavano i laticini dalle chiatte che arrivavano sul Naviglio e lo si portava nelle casere. Oggi, in questi stessi spazi, fra agenzie immobiliari e studi di graphic design, ha sede l'atelier di alta moda di Jenny Monteiro, stilista nata in Amazzonia e natu-

ralizzata italiana, che veste *influencer* e top model di tutto il mondo, animatrice di un movimento in difesa dell'ambiente, in particolare della foresta amazzonica.

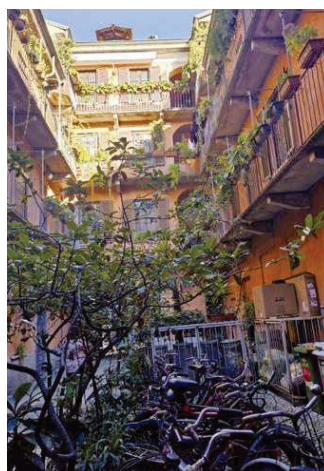
Attraversato il civico 18 si sbucca su via Ascanio Sforza, al civico 17. Qui ad accogliere il pubblico, c'era Sonia Introzzi, titolare della bottega storica *Volumina*, specializzata nel restauro conservativo di libri, pergamene, stampe, documenti e opere su carta, attivo sin dal 1984, riconosciuto dal Ministero dei Beni Culturali (il SUD Milano ne ha scritto nel giugno del 2023, in un articolo di Guglielmo Landi, che si può leggere su www.ilsudmilano.it). Fra i libri più particolari sui quali ha lavorato, racconta, ci sono un volume di un'opera di Virgilio risalente al XVI secolo e conservato presso la biblioteca di un collegio comasco e due antichi corali provenienti dalla Veneranda Fabbrica del Duomo.

El Burg de' Formaggiatt

Quando nel 1819 il Naviglio Pavese fu reso navigabile, cominciarono i formaggi prodotti nella Bassa Milanese e nella campagna dell'Oltrepò Pavese. Per non pagare il dazio in Darsena, i laticini trasportati dalle chiatte si fermavano negli isolati che dividevano via Ascanio Sforza e corso San Gottardo. Nelle case a corte si creavano così numerose casere (se ne contavano un centinaio) dove, al piano terra e nelle cantine, si trovavano i depositi per la conservazione e la stagionatura dei formaggi, come il gorgonzola e il grana padano. Nacque così il *Burg de' Formaggiatt*, il Borgo dei Formaggiatt, che si estendeva appunto tra il Naviglio Pavese e corso San Gottardo. Nei cortili, a terra, c'era e ancora resiste la *rizzata*, la tipica pavimentazione milanese, con ciottoli di fiume levigati a forma di chicchi di riso. Garantiva un drenaggio ideale del terreno e consentiva di camminare sull'asciutto quando pioveva, perché l'acqua scorreva tra le piccole gole create dalle rotondità dei ciottoli. I milanesi insorti durante le Cinque giornate di Milano contro le truppe austriache, strapparono da terra i ciottoli del selciato per dare avvio alla rivolta. *Han strappaa sù la rizzata per fa la rivoluzion*, si raccontava a Milano.



Uno dei momenti della visita guidata ai cortili storici.



Nel laboratorio si svolgono anche corsi per amatori.

Nello stesso cortile, si affaccia il laboratorio-officina dell'artista e designer di mobili, il danese Anders Lunderskov. Dietro il banco da falegname, taglia, pialla e fresa, crea mobili-scultura, come la *chaise longue Siesta*, realizzata con un patchwork di cubi di legno di castano affumicato e il tavolo *Camelion*, in condensato di pino, un centrotavola in legno curvato di quercia con intarsio in acero. I suoi lavori sono esposti al Lisbon Design Week, al Moma di New York, al Mudam di

Lussemburgo. «Adoro l'essenza del cedro, la bellezza dell'ebano Macassar. Lo stesso - svelò al Corriere tempo fa - che ho usato per il primo regalo a mio padre: una scatola da sigari; a mia madre, un leggio. Da allora non ho più smesso». Nella stanza accanto, la moglie Michela Solari disegna invece deliziosi abiti di cotone *toile de jour* e dipinge borse in canvas, utilizzando tecniche indiane e giapponesi. Accanto, al civico 21 di via Ascanio Sforza, anche qui cortile doppio racconta molte storie. Sede di un antico convento, ospita una Madonna dipinta, simbolo di un'antica tradizione di devozione e iscrizioni. «Cortili aperti» si è conclusa al civico 37 di corso San Gottardo. Sotto la chioma di un grande albero, Alberto Cavallo ha recitato in una performance teatrale, dedicata a Giunio Melogli, scomparso nel 2021, accompagnato da Miky Degni, artista residente nel cortile, che dipinge con il vino. «Giulio incarnava tutti i nostri valori, era il vicino perfetto, sempre disponibile ad aiutare gli altri - dice Fabio Calarco, fondatore della San Gottardo Meda Montegani Social Street -. Solidarietà è sicuramente la parola chiave per descrivere la natura del nostro gruppo, una comunità di oltre 17mila iscritti. Dallo scambio gratuito di oggetti, ai consigli, fino ad aiuti ancora più pratici, scavando chi ha bisogno di assistenza. Chi dona un paio di jeans che ormai non mette più. Chi ricicla la bicicletta con le rotelle del figlio che ormai viaggia su due ruote. Chi chiede a chi rivolgersi per una visita ortopedica».



Milano da salvare



FONDAZIONE
MILANO
POLICROMA

Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanese hanno avviato un progetto di ricerca, recupero e valorizzazione dei beni culturali milanesi abbandonati. I lettori de il SUD Milano sono invitati a inviare le loro segnalazioni via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicando se volete o meno che compaia il vostro nome), allegando una fotografia del soggetto che sta a cuore, unitamente alla denominazione, l'indirizzo indirizzo e una breve descrizione

DI RICCARDO TAMMARO, FONDAZIONE MILANO POLICROMA E ASSOCIAZIONE ANTICHI BORGHI MILANESI

Cascina Casanova avviato l'intervento di recupero

Nell'area del Parco Forlanini si trovano alcune casine che costituivano il Comune di Casa Nuova (poi Casanova) che venne assorbito da Lambrate nel 1841; tra queste, la Cascina Casanova, che si trova a cavallo della via Taverna, al civico 72, era già presente nella mappa cinquecentesca della Pieve di Segrate, in cui compariva come un nucleo rurale fortificato, poi nella carta del Claricio del 1600 e infine nel Catasto Teresiano, dove su un lungo edificio porticato si erano inseriti ortogonalmente due edifici di diversa lunghezza, e l'area occupata dalla

cascina era delimitata su tre lati dal fontanile Rescaldi.

Nel XIX secolo vennero aggiunti altri corpi di fabbrica e questo aspetto ottocentesco è quello che si è conservato fino ai giorni nostri in alcuni edifici d'abitazione e nella stalla porticata su due lati. Nel 1962 il Comune di Milano acquistò la cascina al fine di utilizzarne il fondo per il nascente Parco Forlanini.

Il problema del degrado di questa cascina, già noto nel 1977, ha iniziato ad avviarsi a soluzione quando, nel 2021, il Comune ha assegnato la cascina Casanova e la cascina



Taverna, sita poco discosto, per il progetto «Per crescere insieme», che constava di due sottoprogetti sociali: per la prima, Fondazione Vidas, voleva realizzare una struttura destinata a pazienti cronici complessi fragili a vari livelli di gravità, mentre Fondazione Paletti Ricci, assegnataria della Cascina Taverna, voleva realizzare in essa soluzioni abitative per i genitori forestieri di bimbi in cura a Milano.

Attualmente Cascina Taverna sta ancora incontrando problemi burocratici per l'acquisizione dell'area, mentre a cascina Casanova il cantiere è partito con lo sgombero dei materiali: l'intervento, essendo conservativo, sarà delicato e forse lungo, ma porterà al recupero di questa importante realtà rurale milanese.

Chiesa di Sant'Anna in Castagnedo

DI RICCARDO TAMMARO

Percorrendo la via Toffetti a partire dalla stazione di Rogoredo, si giunge là dove sorgeva fin dal XII secolo una località chiamata Castagnedo, che apparteneva all'epoca alle monache di Santa Margherita, il cui monastero femminile sorgeva nel centro della città nei pressi dell'omonima via tuttora esistente.

Verso la fine del XIII secolo la località ospitava anche una comunità di monache Umiliate, dedite alla lavorazione della lana, caratteristica dell'intero ordine; esse vi eressero una chiesina dedicata a Santa Maria, come loro tradizione.

Dopo alterne vicende, il Vescovo di Piacenza, delegato dal Papa Urbano VI, sanzionò la fusione dei due monasteri: il fondo tornò così alle monache di Santa Margherita e rimase loro proprietà fino alla soppressione dei monasteri, ordinata dall'imperatore d'Austria Giuseppe II verso la fine del Settecento. Nel frattempo la chiesetta di Santa Maria aveva cambiato il nome in Sant'Anna di Castagnedo.

Ancora nel 1865, Castagnedo era un fiorente borgo agricolo, dotato di un grosso cascinalo a

corte quadrata chiusa e ad un angolo di esso sorgeva la chiesetta costruita dalle Umiliate; nel XX secolo però la chiesetta era l'unico residuo della cascina e così fu sottoposta a vincolo in quanto conteneva affreschi di notevole pregio: le Tre Marie, dipinte sopra un altro affresco, ed altri, tra cui una immagine miracolosa di San Carlo, che il 24 giugno del 1601 avrebbe risanato una donna paralitica da nove anni. Due altri affreschi quattrocenteschi vennero poi staccati ma danneggiati da vandali e sono ora di proprietà di un privato.

Lo stato di abbandono cui è stata sottoposta la chiesetta ne ha fatto cancellato molti aspetti artistici ma in questo periodo si sta cercando di recuperare quanto è possibile e di riportarla a nuova vita. Il tutto è nato dall'interessamento di Francesco Liuzzi, socio della Fondazione Milano Policroma, con la collaborazione di Giacomo Peregò, Assessore alla Cultura del Municipio 4. Dopo lunghe ricerche, al termine delle quali pare si sia riusciti a determinare il proprietario dell'edificio, il Municipio 4 ha interessato il Comune affinché lo sistemi e magari lo adibisca a uso sociale.



Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome)

Armida Barelli da Milano al mondo

DI MERI SALATI

Armida Barelli fu educatrice, cofondatrice dell'Università Cattolica e vice presidente dell'Azione Cattolica. Dopo i riconoscimenti religiosi in occasione della sua beatificazione, avvenuta nel 2021, la sua figura e importanza storica è stata ricordata e celebrata anche in modo laico in un incontro che si è tenuto presso la Biblioteca Valassori Peroni lo scorso 13 marzo.

L'incontro è stato aperto da Elena Lattuada, delegata alle Pari Opportunità del Comune di Milano ed è stato moderato da Alice Arienta, presidente della commissione Servizi Civici, Digitalizzazione e Partecipazione del Comune di Milano.

Due idee fondamentali sono state il filo conduttore della serata.

La prima è stata quella di scoprire ed evidenziare l'attività di una giovane donna del Novecento che, a partire da un impegno ecclesiale, ha saputo dare slancio al ruolo femminile nell'ambito sociale e culturale diventando così un riferimento di grande valore civile per la sua città, Milano, e non solo. La riscoperta di Armida Barelli si inserisce nel percorso di recupero delle figure femminili più significative per la città che il Comune sta compiendo (anche con la toponomastica).

La seconda è stata la presentazione di alcuni strumenti che sono stati messi in campo per far conoscere Armida Barelli ad un pubblico più vasto possibile, giovani compresi, e che per questo sono stati utilizzati linguaggi diversi:

- la graphic novel "Armida Barelli. Nulla sarebbe stato possibile senza di lei", presentata



dalla curatrice Tiziana Ferrario, dall'illustratore Giancarlo Ascari e da Teresa Panini della Franco Cosimo Panini editore;

- il podcast realizzato dal Comune di Milano con Ernesto Preziosi, da lui presentato (cfr. <https://www.comune.milano.it/web/milano-memoria>);
- l'itinerario turistico dedicato ad Armida e realizzato da Simone Pizzi, regista, per la cooperativa inDialogo - Azione Cattolica., che consiste in un percorso interattivo con clip che attivano un Qr code nei luoghi fisici della città significativi per lei;

- volumi sulla sua vita come quelli del professor Ernesto Preziosi, suo principale biografo e vicepostulatore della causa di beatificazione prima e di quella di canonizzazione ora e di Luca Diliberto, storico che ha svolto un lungo servizio nell'associazionismo cattolico.

In conclusione, Armida Barelli è una figura molto importante per Milano e l'Italia. Ha fatto molto per l'emancipazione della donna pur senza essere una femminista: ha fondato la Gioventù femminile di Azione Cattolica su richiesta del Cardinal Ferrari e su richiesta di Papa Pio XII l'ha diffusa in tutta Italia.

Ha permesso per la prima volta alle giovani donne di uscire di casa non accompagnate per andare ai raduni della GF. Ha pubblicato molti giornali che spesso erano l'unico testo che entrava nelle famiglie di queste donne di ogni condizione sociale, molte contadine, diventando lo strumento per insegnare loro a leggere. Le socie istruite si sono dedicate all'alfabetizzazione delle socie illetterate. Diventò un modello per le giovani che le mandavano lettere accorate: "voglio diventare come lei. Come si fa?".

È stata tra le fondatrici dell'Università Cattolica: mancava in Italia un'università per formare i futuri quadri cattolici e in generale le donne, si è molto spesa per il voto alle donne e per la loro formazione politica.

L'Università Cattolica è stata fondata grazie al suo grande senso pratico e imprenditoriale: è stata lei a raccogliere i fondi per la sua costruzione, a promuovere la giornata dell'Università Cattolica, per raccogliere fondi.

Il borgo di Magolfa

di RICCARDO TAMMARO

Se dalla Darsena percorriamo l'alzaia del Naviglio Pavese, quasi subito sulla destra troviamo una graziosa stradina, di antica origine: si tratta di via Magolfa, che prende il nome dalla cascina omonima che tuttora si trova, per quanto in condizioni degradate, al termine della via stessa. Il borgo di Magolfa si è nel tempo avvalso di due centri: quello religioso e quello rurale; quello religioso, di proprietà privata, è tuttora in buone condizioni (anche se alcune scritte giganti ne deturpano l'intonaco color ocra, tipicamente milanese), mentre la cascina, anch'essa di proprietà privata, versa in condizioni di grave degrado.

L'oratorio di Santa Maria del Sasso, visibile a metà della via, è stato eretto nel 1748, laddove sorgeva una cappella seicentesca forse conventuale, per volontà del mercante Francesco Maria Jorio, devoto alla Madonna del Sangue, venerata nel santuario omonimo di Re in Val Vigizzo e protettrice degli spazzacamini che venivano da quel paese, per potervi custodire un'immagine di questa Madonna, davanti alla quale la sera si radunavano i 150-200 spazzacamini che, fino al 1880, venivano a lavorare a Milano; in seguito vi sarebbero venuti a pregare lavandai e conciatori di pelli. La chiesa fu attiva fino al 1974, poi, dal 2014, l'edificio è aperto tre volte alla settimana dalla Comunità di via Sambuco.

Al suo interno la chiesa, a navata unica, con annessa sacristia, oltre alla citata pala d'altare, ospita un affresco barocco sulla volta del pre-

sbitorio (nel quale si trova una balaustra barocchetta in marmi policromi) e un crocifisso e un armadio settecenteschi nella sacristia; sulla controfacciata si trova infine un piccolo ma grazioso coro ligneo.

La cascina, invece, è posta in fondo alla via, costeggiata dalla roggia Boniforti, che proveniva in origine dalla roggia Lavandai (quella del vicolo omonimo). L'edificio risale almeno al XVIII secolo, in quanto è riportato sulla carta del Catasto Teresiano (1722) relativa ai Corpi Santi di Porta Ticinese: esso faceva parte di un ampio nucleo agricolo ed era circondato da altre cascine: Stampa, Conchetta di Sopra, Buonpero di Sotto (scomparse), Stampetta, (presente in via Argelati 29) e Traversera, trasformata in un condominio ma ancora presente in via Crollalanza e che ospitava un mulino sulla citata roggia Boniforti. La cascina versa ora in condizioni di grave degrado, a rischio di crolli, e anche il progetto di farne uno studentato non pare progredire.

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome)



L'oratorio di Santa Maria del Sasso



L'oratorio di Santa Maria del Sasso



Abbiamo creato la nuova linea di occhiali Lambrà ispirata alla nostra bellissima Lambrate. Tutti i modelli hanno il nome di una via, di una vecchia cascina, di un mulino o di un altro riferimento alla vita della storica Lambrate



Ricchiuti
CENTRO OTTICO

Qualità, Competenza, Cortesia

Viale delle Rimembranze di Lambrate, 11 20134 Milano - Tel. 02.2158264
info@otticaricchiuti.it - www.otticaricchiuti.it

Attività di Zona

- Specializzati in occhiali da vista, progressivi e speciali
- Occhiali da bambino
- Lenti a contatto
- Servizi a 360°

ONORANZE FUNEBRI



BOSONI®

DI VALENTE MARCO & C. - S.N.C. -

Tel . 02 2151979

Cell. 335 5873048

20134- Milano Via Saccardo n 35

ofbosoni@gmail.com

www.onoranzebosoni.com

DAI NOSTRI
Quartieri

Sede: via Carnia, 12 - MI
Edito da: Associazione Amici di Dai Nostri Quartieri
E-mail: info@dainostriquartieri.it
www.dainostriquartieri.it

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile: Paolo Pirovano
Vicedirettore: Lucio Bergamaschi
Graphic Designer: Massimo Arduini
Redattori: Daniela Sangalli, Luca Cozzaglio

Per la pubblicità sul giornale e sul sito:
L. Andreoli cell. 335 6003538
C. Caldi cell. 339 8204540

Autorizzazione Tribunale N. 45 del 29 gennaio 1994
Stampa: GraficaSette - Bagnolo Mella (BS)

Gli affreschi di Segnano

DI ROBERTO SCHENA E RICCARDO TAMMARO

Basta un'occhiata per comprendere che quei due grandi affreschi cinquecenteschi, attribuiti a Giovan Battista della Rovere, maestro della pittura lombarda del tardo Cinquecento insieme al fratello Gian Mauro, fra qualche anno non ci saranno più. Sbriciolati dall'umidità in risalita di questo antico oratorio millenario del borgo di Segnano, frazione dell'ex Comune di Greco, aggregato a Milano nel 1923.

Uno dei due affreschi ha un immenso valore per Milano, per la Lombardia e per l'Italia: è probabilmente la più antica e insieme la più grande rappresentazione della battaglia di Legnano, combattuta tra l'esercito imperiale di Federico Barbarossa e le truppe della Lega Lombarda il 29 maggio 1176. I dipinti del piccolo oratorio di Segnano sono attribuiti dalla Soprintendenza all'ambito stilistico dei "fratelli Fiammenghini", soprattutto a Giovan Battista, il più anziano. L'affresco è una ricostruzione storica, magnifica anche per l'uso dei colori, risalente agli anni 80-90 del Cinquecento, quattro secoli dopo i fatti ed è particolare anche perché rivela come a distanza di tanto tempo quell'episodio bellico, che richiese un gigantesco sforzo organizzativo da parte di un libero Comune raso al suolo proprio dal Barbarossa 14 anni prima (1162), era già allora divenuto leggendario nella memoria dei milanesi e non solo. Quella battaglia, in effetti, insieme alle Cinque Giornate del 1848, è Milano, rappresenta il suo grande spirito.

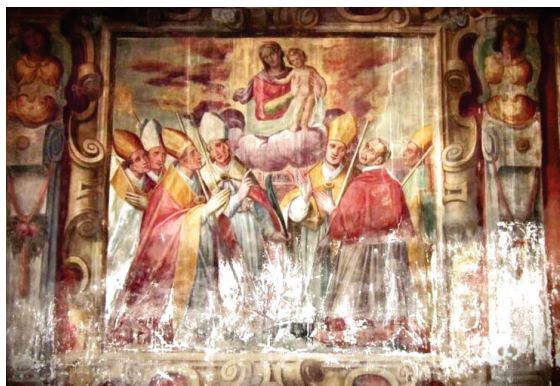
L'altro grande affresco gli sta di fronte, è a tema religioso ma è significativamente collegato al dirimpettaio. Sono rappresentati San Carlo Borromeo (1538-1584) e altri sei arcivescovi di Milano,

tutti santi: i primi quattro del gruppo sono Geronzio, Benigno, Ampelio, Antonino (a cui è dedicato l'oratorio di Segnano) con la palma del martirio in mano, gli altri due sono Simpliciano e Vigilio, il Borromeo è l'unico senza la mitra in capo. La Madonna dall'alto dei cieli mostra loro il bambino Gesù, in piedi nudo (un classico della pittura) sostenuto da una nuvoletta.

Mentre si avvicina l'850esimo anniversario della battaglia, una simile testimonianza sta scomparendo, letteralmente mangiata dall'umidità, come mostrano le fotografie. Nel 2010, una perizia del prof. Paolo Gasparoli, docente di Tecnologia dell'Architettura al Politecnico di Milano, esperto di restauri con un lunghissimo curriculum vitae, descrisse in una puntuale "relazione tecnica per opere di restauro" le condizioni dei dipinti dell'Oratorio di Segnano, già allora dichiarandoli affetti da "alcuni fenomeni di degrado abbastanza diffuso". In una precedente Relazione descrittiva dell'oratorio, risalente al 1995, si faceva notare: "Ci sono principalmente due tipi di lesioni dovute o all'umidità ascendente o a movimenti relativi del terreno che causano l'una delle scrostature (caduta di colore, ndr) e rigonfiamenti del muro e l'altra delle crepe (varie fessurazioni, ndr)". Oggi, a 14 anni di distanza la situazione è nettamente peggiorata. Sarebbe forse ora di muoversi, o l'intera città s'indignerà per tanta noncuranza.



Rappresentazione della battaglia di Legnano



San Carlo Borromeo (1538-1584) e altri sei arcivescovi di Milano, tutti santi

Volete aiutarci in questo progetto ideato da Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi e dedicato al recupero dei beni culturali milanesi? Inviare le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it (indicate anche se volete o meno che compaia il vostro nome).



LAMBRÀA®

Abbiamo creato la nuova linea di occhiali Lambràa ispirata alla nostra bellissima Lambrate. Tutti i modelli hanno il nome di una via, di una vecchia cascina, di un mulino o di un altro riferimento alla vita della storica Lambrate

Attività di Zona

- Specializzati in occhiali da vista, progressivi e speciali
- Occhiali da bambino
- Lenti a contatto
- Servizi a 360°

Ricchiuti
CENTRO OTTICO

Qualità, Competenza, Cortesia

Viale delle Rimembranze di Lambrate, 11 20134 Milano - Tel. 02.2158264
info@otticaricchiuti.it - www.otticaricchiuti.it

ONORANZE FUNEBRI

BOSONI®

DI VALENTE MARCO & C. - S.N.C.

Tel . 02 2151979

Cell. 335 5873048

20134- Milano Via Saccardo n 35

ofbosoni@gmail.com

www.onoranzebosoni.com

Cascina Monterobbio

DI RICCARDO TAMMARO

Questa cascina, sita nella zona sud di Milano presso la fermata Famagosta della M2, era una frazione di Moncucco, borgo rurale sito poco più a nord di cui a tutt'oggi rimangono edifici agricoli nell'area tra Romolo e Famagosta.

Proprio appena a sud del viale sorge la cascina di cui ci occupiamo oggi, sita al civico 5 di via San Paolino ma che un tempo aveva come indirizzo via Moncucco 51.

Pare che sia sorta in luogo di un bosco di querce sacro a Venere e Mercurio, teatro di sacrifici rituali pagani sin dai tempi dei Celti e degli Arcieri Iberici (da cui il nome *Mons Robur*). La cascina fu probabilmente un presidio militare difensivo per i Visconti e gli Sforza e nel XIV secolo divenne un convento agostiniano. Per certo essa esisteva nel 1597: da un censimento risulta infatti che la cascina Monterobbio era di proprietà delle Monache di Fonteggio, proprietarie del vicino "fondo agricolo della Chiesa Rossa" e dell'Abbazia di Fonteggio (vicino a piazza Abbiategrasso), sita a sud-est di Monterobbio.

L'impianto planimetrico della cascina è a due corti: una posta a nord, chiusa su tre lati, su cui danno le abitazioni; l'altra a sud, su cui danno i rustici. I tre corpi della corte nord ospitavano i mezzadri (corpi nord e ovest) mentre il fittabile e il fattore risiedevano nel corpo sud. La corte sud invece è demilitata sui quattro lati



dalla stalla per i cavalli (ovest) dalla stalla per i bovini (sud) e da un rustico adibito a deposito per gli attrezzi e il foraggio e ad essiccatoio (est). Sul fronte ovest, verso il giardino (ora quartiere residenziale), spiccano due balconcini settecenteschi in ferro battuto.

Tra gli aspetti artistici spiccano gli affreschi nell'interno: essi furono commissionati dal proprietario Gaetano Strigelli, segretario di Alessandro Manzoni, al pittore Francesco Hayez che affrescò le pareti, ma Strigelli non apprezzò il risultato tanto da coprime alcuni con la calce; ora, questi affreschi attendono che qualcuno li possa riportare alla luce, mentre altri sono visibili ma la stanza è stata sigillata dal Comune per sicurezza. Oltre ad essi, la cascina vanta, nella prima delle due corti, una loggia cinquecentesca realizzata al primo piano sopra al porticato a

sette campate di archi a tutto sesto che si trova al piano terreno e un'altana rustica posta al punto di incrocio tra il corpo ovest e quello sud.

Oggi la cascina necessita di un restauro: in attesa di una soluzione condivisa tra tutti gli attori (in lavorazione), recentemente sono state reperite dal Comune di Milano (proprietario dal 1959) le risorse necessarie per la ristrutturazione del tetto della cascina; questo primo intervento sull'area padronale salvaguarderà le stanze con gli affreschi, ora gravemente esposti alle intemperie. Insomma, qualcosa sta muovendosi per il recupero di questa importante cascina, soprattutto grazie al Comitato "Salviamo Cascina Monterobbio", impegnato nella salvaguardia dei preziosi affreschi e delle bellezze architettoniche della cascina.

Info: info@cascinamonterobbio.com

Gli articoli di questa rubrica si concludono qui, ma prosegue l'impegno di Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi relativo al recupero dei beni culturali milanesi. Se volete aiutarci inviate le vostre segnalazioni, fornendo una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai suoi dati (denominazione, indirizzo e descrizione) via e-mail a: associazione.abm@libero.it

LAMBRÀA®

Abbiamo creato la nuova linea di occhiali Lambràa ispirata alla nostra bellissima Lambrate. Tutti i modelli hanno il nome di una via, di una vecchia cascina, di un mulino o di un altro riferimento alla vita della storica Lambrate

Ricchiuti
CENTRO OTTICO

Qualità, Competenza, Cortesia

Attività di Zona
• Specializzati in occhiali da vista, progressivi e speciali
• Occhiali da bambino
• Lenti a contatto
• Servizi a 360°

Viale delle Rimembranze di Lambrate, 11 20134 Milano - Tel. 02.2158264
info@otticaricchiuti.it - www.otticaricchiuti.it

ONORANZE FUNEBRI

BOSONI®

DI VALENTE MARCO & C. - S.N.C.

Tel . 02 2151979

Cell. 335 5873048

20134- Milano Via Saccardo n 35

ofbosoni@gmail.com

www.onoranzebosoni.com



Questa rubrica vuole attirare l'attenzione su quei soggetti architettonici, storici, artistici e ambientali che si trovano in situazione di degrado, al fine di favorirne il recupero e/o il restauro prima che accada l'irreparabile.

Molti soggetti di valore, inoltre, non sono vincolati dalla Soprintendenza (che necessita una segnalazione per poter agire) ed essendo privati, sono passibili di demolizione immediata da parte del proprietario.

Questa rubrica appare contemporaneamente su varie testate che hanno condiviso il progetto, originato da **Fondazione Milano Policroma** e **Associazione Antichi Borghi Milanesi**.

Se volete aiutarci a conservare questa eredità del nostro passato, spesso di rilevanza artistica o di significato storico, forniteci le vostre segnalazioni! Per farlo è sufficiente che ci inviate via e-mail una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) al seguente indirizzo: associazione.abm@libero.it. Per motivi di privacy, vi chiediamo inoltre se volete che sul giornale compaia il vostro nome come segnalatori o se preferite una segnalazione anonima.

IL PONTE DEI PAN FISS (GRECO)

Nel territorio di Greco, il Naviglio della Martesana fornisce uno scorcio suggestivo in località Cassina de' Pomm, dove passarono Casanova, Stendhal e Carlo Porta e il cui nucleo originale viene fatto risalire alla metà del XV secolo, quando per soddisfare le necessità degli operai che lavoravano alla costruzione del Naviglio fu aperta una primitiva osteria; in seguito nell'edificio venne

aperto anche un albergo.

Proprio qui, il Naviglio è scavalcato da un ponte, detto "dei Pan Fiss" perché utilizzato tutti i giorni dai lavoratori della fabbrica di candele Bonomi, che disponevano di un posto di lavoro fisso (mentre i braccianti, che si radunavano davanti all'albergo, erano precari, in quanto lavoravano a giornata). Il ponte ha subito un danno per cui non è ora più percorribile e da anni attende una sistemazione. Ne vale la pena perché si tratta di un ponte in ferro risalente all'inizio del Novecento; inoltre da esso si ha un bellissimo cannocchiale visivo del naviglio verso Gorla e infine ci ricorda anche i tempi in cui il lavoro non era garantito, mettendoci in guardia affinché non diamo per scontate le conquiste del secolo passato.





Questa rubrica vuole attirare l'attenzione su quei soggetti architettonici, storici, artistici e ambientali che si trovano in situazione di degrado, al fine di favorirne il recupero e/o il restauro prima che accada l'irreparabile. Molti soggetti di valore, inoltre, non sono vincolati dalla Soprintendenza ed essendo privati, sono passibili di demolizione immediata da parte del proprietario. La rubrica appare contemporaneamente su varie testate che hanno condiviso il progetto, originato da **Fondazione Milano Policroma e Associazione Antichi Borghi Milanesi**. Se volete aiutarci a conservare questa eredità, spesso di rilevanza artistica o storica, forniteci le vostre segnalazioni! Per farlo è sufficiente una e-mail, una fotografia del soggetto che vi sta a cuore unitamente ai dati del soggetto nell'immagine (denominazione, indirizzo e descrizione) al seguente indirizzo: ***associazione.abm@libero.it***

GLI AFFRESCHI DI SEGNANO

La chiesetta di Sant'Antonino in Segnano contiene due capolavori, due grandi affreschi cinquecenteschi, attribuiti a Giovan Battista della Rovere, maestro della pittura lombarda del tardo Cinquecento insieme al fratello Gian Mauro, che fra qualche anno potrebbero non esserci più, sbriciolati dall'umidità in risalita di questo antico oratorio millenario del borgo di Segnano.

In particolare, uno dei due affreschi ha un immenso valore per Milano (e non solo): è probabilmente la più antica e insieme la più grande rappresentazione della battaglia di Legnano, combattuta tra l'esercito imperiale di Federico Barbarossa e le truppe della Lega Lombarda il 29 maggio 1176. I dipinti del piccolo oratorio di Segnano sono attribuiti dalla Soprintendenza all'ambito stilistico dei "fratelli Fiammenghini", soprattutto a Giovan Battista, il più anziano. L'affresco è una ricostruzione storica, magnifica anche per l'uso dei colori, risalente agli anni 80-90 del Cinquecento.

L'altro grande affresco che gli sta di fronte, a tema religioso ma significativamente collegato al dirimpettaio, non sta certo meglio: sarebbe forse ora di muoversi, o l'intera città s'indignerà per tanta noncuranza.





arte

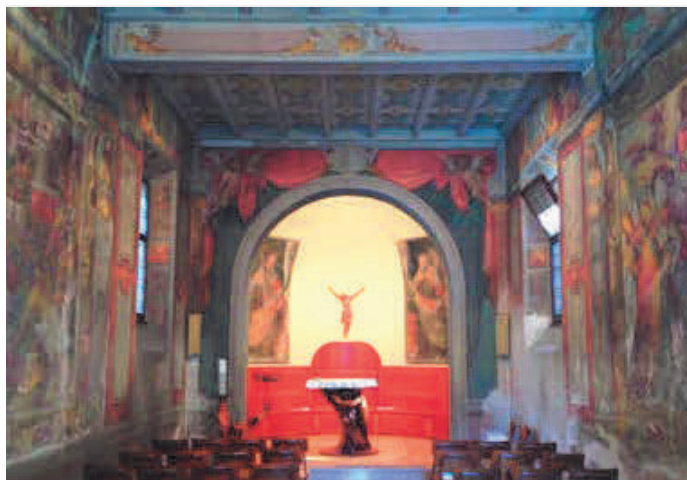
Un piccolo scrigno di pittura lombarda

DI MARIA GIUSEPPINA MALFATTI ANGELANTONI
IMMAGINI: URBAN FILE

A Greco, nascosta fra edifici costruiti negli ultimi decenni, in un angolo con curva a "baionetta", si trova la piccola chiesa dedicata a **Sant'Antonino vescovo e martire**. È un edificio rettangolare molto semplice, esternamente spoglio, con tetto a capanna e campanilino a vela, ha sei finestre e un fregio ottocentesco in stile romanico in facciata sotto la gronda. L'interno è in totale contrasto per la ricchezza della decorazione ad affresco che copre le pareti e lo squincio delle finestre e per l'elegante soffitto in legno. Tutti i dipinti possono essere datati alla fine del Cinquecento o agli inizi del Seicento ma, purtroppo, sono molto ammalorati e rischiano di andar perduti a causa dell'umidità di risalita sulle pareti. Fortunatamente già alcuni cittadini solerti hanno cominciato una campagna di sensibilizzazione per interventi di risanamento e restauro.

La chiesetta è stata costruita alla metà del '500 su un precedente edificio sacro dell'XI secolo, situato nella vasta proprietà terriera di pertinenza del monastero benedettino di San Simpliciano in Milano. La ricostruzione, come attesta un'antica iscrizione sopra la porta d'ingresso, fu voluta dai monaci benedettini riformati della Congregazione Cassinese, succeduti ai benedettini nello stesso monastero milanese. Il piccolo edificio sacro è dedicato al Santo Vescovo Antonino Fontana, di nobile famiglia milanese, forse ucciso dagli Ariani nel 674.

I dipinti più importanti sono quelli sulle pareti lunghe dove si presentano come se fossero arazzi dalla ricca bordura con grottesche e cornice a girali trompe-l'oeil. L'affresco sulla parete sinistra rappresenta scene di battaglia, in primo piano soldati con armatura ed elmo cinquecenteschi, sullo sfondo, ben identificabile, la battaglia di Legnano vinta dai Milanesi contro il Barbarossa nel 1176. Vi è rappresentato il Carroccio e in alto a sinistra il volto di un anziano che potrebbe essere l'imperatore. In alto a destra volano tre colombe bianche che, secondo la narrazione antica, uscite dalla chiesa di San Simpliciano, andarono a posarsi sul pennone del Carroccio quasi per benedirlo, assegnando così la vittoria ai Milanesi. Le tre colombe rappresenta-



vano i tre Santi martiri, missionari siriaci nella Val di Non, le cui reliquie, nel 1582, erano state portate da San Carlo Borromeo in San Simpliciano. Questo dettaglio sottolinea ancor più il legame fra i committenti del rifacimento della chiesetta e degli affreschi e il monastero cassinese. Tutto il dipinto, con due scene di battaglia, può essere letto come celebrazione di una vittoria recente, quella del 1522, di Milanesi e Spagnoli contro i Francesi presso la vicina Bicocca, in continuità eroica con la vittoria antica a Legnano ottenuta con l'aiuto divino. Questo affresco è certamente un manifesto di orgoglio cittadino. Sulla parete di destra è rappresentato l'arcivescovo San Carlo Borromeo con sei ve-



scovi milanesi, quelli antichi legati ad Ambrogio e quelli che combatterono in difesa di Milano e della sua Chiesa contro l'eresia ariana al tempo delle invasioni di Goti e Longobardi. Alcuni di loro furono martirizzati. I Vescovi sono Geronzio, Benigno, Ampelio, Antonino e Simpliciano; Vigilio invece fu inviato da Ambrogio in Val di Non dove forse subì il martirio come i suoi tre missionari siriaci. Anche le reliquie di questi vescovi erano state donate da San Carlo alla chiesa di San Simpliciano. Mentre San Carlo è rappresentato in contemplazione della Vergine col Bambino, i Vescovi sono disposti secondo l'iconografia della Sacra Conversazione, come se stessero discutendo su un dogma di fede. Questo dipinto si confronta con quello della parete di fronte con le vittorie milanesi, qui la vittoria è l'affermazione della Chiesa Ambrosiana attraverso i suoi presuli Santi e martiri.

Lo stile dei due grandi affreschi è tardomanierista, sono dipinti fruibili nella loro qualità narrativa, e sono attribuiti alla bottega dei fratelli Gian Battista e Mauro della Rovere, detti i Fiammenghini per l'origine del padre, nativo di Anversa. Questi pittori furono molto attivi in Lombardia fra Cinquecento e Seicento e la loro opera più famosa è la decorazione ad affresco di gran parte della chiesa dell'Abbazia di Chiaravalle. Si avverte anche, soprattutto nella resa materica delle mitrie vescovili, l'influenza di uno dei più grandi pittori del Seicento lombardo, Giovan Battista Crespi, detto il Cerano.

Il soffitto della chiesetta è molto elegante, secondo una tipologia tipica milanese del Seicento detta del "passasotto", si nasconde la struttura del tetto con assi di legno appoggiate a traversine sostenute da travi trasversali, o centrali. Per avere maggiore leggerezza le assi erano dipinte a tempera con vari soggetti che potevano essere stemmi, fiori o disegni allegorici. Tutta la fascia sotto il bordo del soffitto è dipinta con i simboli della Passione a cominciare dall'Imago Christi coronato di spine sopra la porta d'ingresso, dove si trova anche lo stemma del monastero di San Simpliciano. Questi dipinti sembrano di mano diversa da quella dei grandi affreschi, che si ritrova invece negli Angeli reggivelario nell'arco trionfale. L'abside è stata ingrandita negli anni 1965



I dipinti più importanti sono quelli sulle pareti lunghe dove si presentano come se fossero arazzi dalla ricca bordura con grottesche e cornice a girali trompe-l'oeil

e 1966 per avere più spazio per l'altare che è costituito da un'opera moderna di grande bellezza in legno e cristallo che rappresenta la creazione di Adamo ed Eva. Sulla parete dell'abside si trova al centro un crocifisso moderno in legno affiancato dall'immagine di Sant'Antonino alla sua destra e del beato Barbo, riformatore della Congregazione di Santa Giustina dei monaci Cassinesi, a sinistra. Sono due affreschi strappati dalla precedente abside. Sant'Antonino di Segnano può giustamente considerarsi come un piccolo gioiello nella vasta periferia del nord est milanese.

Ci sono in Milano altre due piccole chiese che somigliano, nel loro aspetto e nella loro storia, a Sant'Antonino di Segnano, sono costruzioni alto medioevali in parte ricostruite in epoca successiva, sono l'oratorio di San Protaso a Lorenteggio e la chiesa dei Santi Faustino e Giovita all'Ortica. Conservano lacerti di affreschi medioevali, ma soprattutto hanno caratteristiche comuni: si trovano nella periferia milanese e furono costruite su terreni prossimi ad antiche strade romane appartenenti a grandi monasteri. La chiesetta dei Santi martiri Faustino e Giovita, che forse dipendeva dal monastero benedettino di Sant'Ambrogio di Milano, fu costruita presso la via consolare per Aquileia, l'oratorio di San Protaso vescovo, nei terreni appartenenti ai benedettini di San Vittore, fu costruito sulla strada verso ovest lungo l'Olona, e Sant'Antonino sulla via per Belgio. La curva "a baionetta" nella quale si trova ristretta, è indicazione di una strada antica o di un confine prediale. Queste strade romane erano tracciati disposti secondo i punti cardinali e le chiesette altomedievali, con dediche a Santi vescovi e martiri, sostituirono le edicole pagane frequenti che vi erano costruite per rendere sacro il territorio con la protezione della divinità.



Conclusioni

Al termine di questo lavoro, ritengo si possano elencare alcuni punti:

1. Il contributo della cittadinanza attiva è inestimabile: solo attraverso le segnalazioni di cittadini, comitati e associazioni si può tenere sotto controllo l'andamento dei beni culturali di una città ampia (e ricca di reperti) come Milano
2. La Soprintendenza, pur in ristrettezze di risorse, continua a fare il proprio dovere di segnalare le situazioni più a rischio, ma sicuramente da sola non può arrivare a risolvere tutto
3. Le segnalazioni alle Istituzioni sono una parte del dovere civico di ciascuno, al fine di preservare la propria città da degrado, obsolescenza, distruzione dei beni pubblici
4. Le Istituzioni hanno il dovere civico di dare ascolto ai cittadini e valutare le loro istanze alla luce del maggior bene per la città tutta, uscendo da logiche di parte, politica o economica che sia, e ricordando che sono state elette per custodire e migliorare la città, non per farla sfruttare dagli speculatori
5. Solo da una collaborazione onesta e franca tra tutte queste componenti può nascere una attività di controllo capillare delle emergenze cittadine sotto il profilo architettonico e ambientale
6. Non è un caso, ma lo stesso discorso, in realtà, si può applicare a tutte le emergenze, da quella della sicurezza e della delinquenza minorile, a quella dell'inquinamento e del cambiamento climatico, e così via: ma questo esula dal tema che mi sono proposto di trattare qui

Concludo quindi con un auspicio: che le Istituzioni capiscano che i cittadini sono pronti a collaborare con loro alla soluzione dei problemi portando la loro esperienza, e che non sono scocciatori che vogliono distrarle dai loro affari privati: talora sembra di tornare al vecchio cartello presente sui tram: "Non disturbate il manovratore"